

Università Cattaneo Castellanza

Inaugurazione Anno Accademico 2001/2002

Aula Magna Camillo Bussolati
lunedì 26 novembre 2001 ore 17,15

Intervento

Paolo Lamberti, *Presidente*

Relazione

Gianfranco Rebora, *Rettore*

Prolusione

“Carlo Cattaneo e le forme di sviluppo dell’economia lombarda”

Luciano Cafagna

*già Professore Ordinario di Storia Contemporanea
dell’Università degli Studi di Pisa*

INTERVENTO DEL PRESIDENTE

Paolo Lamberti

Autorità, Magnifici Rettori, signori Docenti, cari Allievi, Signore e Signori

quello che inauguriamo oggi è, per la nostra Università, l'undicesimo anno accademico e celebriamo quindi anche il compimento del decimo anno di vita dell'Università.

Per me e per quanti di noi sono stati partecipi delle vicende di questi dieci anni, è un traguardo.

Per la nostra Università, ne siamo consapevoli, è solo una prima tappa, addirittura un primo passo se consideriamo la storia ultramillanaria di altre Università italiane, europee e di altre regioni del mondo, alle quali guardiamo con grande rispetto e gratitudine per ciò che hanno rappresentato nella storia della nostra e di altre civiltà. Per i semi di libertà che hanno sempre saputo fertilizzare e fatto germogliare resistendo, anche nei periodi più cupi, alle pressioni e alle oppressioni dell'oscurantismo.

Credo che il celebrare, quest'anno, dopo l'11 settembre, l'inizio delle attività accademiche assuma, per noi e per tutte le altre Università, nel mondo, un significato molto particolare.

Celebriamo e riaffermiamo la libertà di pensiero, il rispetto delle convinzioni altrui, il prevalere della cultura sul dogmatismo.

In questa ottica la nostra Università ha fin dall'inizio impostato una fitta rete di relazioni internazionali e di collaborazioni stabili, sulla base dei programmi di mobilità tra allievi e docenti, con altri 65 Atenei, in 25 Paesi. Vogliamo continuare con grande decisione su questa strada nella convinzione, non solo, di offrire opportunità di arricchimento professionale ai nostri studenti e ai nostri docenti, ma anche di contribuire al miglioramento delle relazioni con altri popoli, con altre culture.

Fatta questa doverosa premessa resa necessaria dai recenti avvenimenti, vorrei ritornare ai dieci anni molto intensi che hanno caratterizzato la vita dell'Università. Consentitemi di ripercorrerne sommariamente le tappe essenziali a partire dal progetto originario e dalle persone che vi hanno contribuito.

* * *

Come molti di loro sapranno, questa Università è sorta per iniziativa dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese.

L'idea di fondo è stata quella di dar vita, in questo territorio così densamente popolato di attività economiche, ad un centro di studi superiori che elaborasse e trasmettesse cultura d'impresa e, con ciò, favorisse la crescita organizzativa delle aziende, chiamate ormai da diversi anni a misurarsi nel contesto sempre più competitivo e difficile della globalizzazione del mercato.

Abbiamo chiamato a lavorare intorno al nostro progetto diverse personalità di primissimo piano del mondo accademico.

Il Comitato Scientifico ha avuto apporti fondamentali dal Prof. Marco Vitale, docente di Economia Aziendale all'Università Bocconi e dal Prof. Camillo Bussolati, ordinario di Strumentazione.Elettronica e Pro-Rettore all'Università di Brescia, che è poi diventato il primo, compianto Rettore dell'Università Cattaneo, alla cui memoria è intitolata questa Aula Magna.

Oltre a loro, hanno collaborato alla definizione del progetto scientifico e del modello didattico altri docenti di chiara fama: il Prof. Giorgio Fuà, ordinario di Politica Economica all'Università di Ancona e Fondatore dell'Istao; il Prof. Vittorio Coda, ordinario di Economia Aziendale all'Università Bocconi; il Prof. Carlo Sorci, ordinario di Economia Aziendale all'università di Palermo; il Prof. Himan Minski, professore emerito di Economia alla Washington University di St. Louis; il Prof. Giancarlo Rota, direttore del dipartimento di Matematica al M.I.T. di Boston; la Prof.ssa Maria Giovanna Sami, ordinario di Calcolatori Elettronici al Politecnico di Milano; il Prof. Renato Tagiuri, professore emerito di Scienze Sociali alla Harvard Business School di Boston; il Prof. Gerardo Brogginì, ordinario di Istituzioni di Diritto Romano all'Università Cattolica; il Prof. Sergio Noja, docente di Lingua e Letteratura Araba all'Università Cattolica.

Siamo stati tutti animati dal proposito di realizzare una Università innovativa, che non ripetesse modelli esistenti, ma che si distinguesse soprattutto per una caratteristica fondamentale: quella di offrire percorsi di studio nei quali la compenetrazione organica delle discipline, anche tra aree del sapere molto diverse come quella giuridica, quella economica e quella tecnologica, consentisse agli allievi una comprensione unitaria delle funzioni e delle problematiche presenti in una organizzazione.

Dal momento dell'enunciazione dell'idea, siamo passati in poco più di due anni all'apertura dei corsi attraverso la definizione in ogni dettaglio del piano didattico -scientifico; abbiamo ottenuto l'inserimento del progetto nell'allora Piano Triennale di Sviluppo dell'Università, col conseguente riconoscimento istituzionale. Nel frattempo, abbiamo acquisito questo vasto complesso immobiliare che abbiamo sottoposto a radicale ristrutturazione.

Il tutto è stato realizzato con risorse proprie, messe a disposizione dall'Unione degli Industriali e, con essa, da una moltitudine degli imprenditori di questo territorio. Quegli stessi imprenditori che, ancor più numerosi, ci dimostrano ogni anno la loro vicinanza nel rendersi disponibili ad ospitare i nostri allievi per gli stage e nel concedere molte borse di studio, che per la maggior parte sono offerte da soggetti privati: imprese, banche, fondazioni, associazioni, privati cittadini.

Rinnovo quindi a tutti coloro che hanno consentito la nascita e la crescita dell'Università il più sentito ringraziamento per la generosità che sempre dimostrano. In questa compagine voglio ricordare in particolare la Camera di Commercio di Varese e la Provincia di Varese, che hanno contribuito e contribuiscono anch'esse significativamente a rendere possibile a tutti gli allievi meritevoli di mantenersi agli studi.

Quando abbiamo presentato il nostro progetto all'allora Presidente della Repubblica Senatore Francesco Cossiga, che avrebbe poi inaugurato solennemente la nostra Università il 20 novembre 1991, egli ci raccomandò di "fare qualcosa di veramente nuovo".

Noi siamo sempre stati convinti di aver operato in un solco di innovazione e crediamo che proprio a ciò sia dovuta l'attenzione e la simpatia con la quale anche l'allora Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Prof. Antonio Ruberti, ci ha seguiti e incoraggiati.

Lo ricordiamo con gratitudine e con la stima dovuta ad un Ministro che ha rappresentato molto per il processo di rinnovamento dell'Università che si sta compiendo, in questi anni, nel nostro Paese.

* * *

E' per la consapevolezza della strada nuova tracciata nel nostro progetto scientifico e didattico che ai nostri primi 303 allievi del corso di laurea in Economia Aziendale, in occasione della lezione inaugurale del primo anno accademico, il 1991-1992, è stato detto di considerarsi "pionieri", non "cavie".

Il successo che ha loro irriso nel mondo del lavoro e delle professioni fa ritenere che quell'esortazione non sia stata affatto di circostanza.

I buoni risultati emergenti da quel primo corso ci hanno portato a realizzare, in tempi quindi più brevi di quanto originariamente progettato, l'ampliamento dell'attività dell'Università con nuovi corsi di studio.

Nel 1994 infatti abbiamo istituito la Facoltà di Ingegneria con il corso di diploma universitario in Ingegneria Logistica e della Produzione.

Nel 1998 è stato attivato il corso di laurea in Giurisprudenza.

Nel 1999 il corso di laurea in Ingegneria Gestionale.

Con l'avvio della riforma universitaria, nel 2001 hanno preso avvio i primi cinque master universitari in Merchant Banking, in e-Business & Supply Chain Management, in Economia e Diritto d'Impresa, in Direzione del Personale, in Previdenza e Assistenza Complementare. A questi, dal presente anno accademico se ne è aggiunto un sesto in Management ed Economia del Territorio.

Da questo stesso anno accademico i corsi di laurea hanno assunto la nuova configurazione introdotta dalla riforma dei cicli di studio: tre anni di laurea, più due anni di laurea specialistica. I progetti didattici sono stati, come sempre, discussi e concordati col mondo delle imprese e delle professioni: circostanza, questa, che ci ha consentito di offrire al mercato del lavoro professionalità ben formate ed adeguate alle sfide che il nuovo millennio ci pone di fronte.

Ora, la riforma dei cicli di studio ci ha offerto l'occasione di rivisitare criticamente il nostro impianto didattico, nonostante lo stesso fosse relativamente giovane, molto più giovane di quello presente nel sistema universitario italiano in generale.

E abbiamo fatto una scelta che va in controtendenza rispetto a quella di molte altre Università: quella di evitare di far proliferare i corsi di laurea. Non ci siamo inventati corsi dal destino improbabile, sia per numero di iscrizioni, sia per sbocchi professionali. Abbiamo preferito privilegiare, soprattutto per le lauree triennali, una preparazione di più largo spettro, da indirizzare semmai in modo più specifico nel successivo biennio.

Ci siamo sì avvalsi del maggior grado di libertà assegnato dalla riforma ministeriale alla didattica, ma solo per migliorare, confermandola, la nostra *mission*: quella di essere una Università nata dalle imprese per le imprese, per le professioni che più di altre interloquiscono con le imprese, per la pubblica amministrazione, nella quale abbiamo sempre creduto e crediamo che la cultura d'impresa possa contribuire ad elevare i livelli di efficienza.

Come amava ripetere il Prof. Camillo Bussolati, le imprese non sono delle monadi, sono istituzioni che si muovono nella società insieme ad altre istituzioni, di diversa natura. E le imprese tanto meglio possono esercitare la loro attività quanto più anche le altre istituzioni sanno creare, intorno ad esse, un ambiente favorevole e competitivo.

E' per questa ragione che la nostra Università ha come seconda missione, accanto all'impegno nella cultura d'impresa, anche quello rivolto alla gestione di organizzazioni complesse, in particolare la pubblica amministrazione.

A questi due grandi filoni è infatti orientato l'impianto delle nostre attività di ricerca e di formazione permanente, che abbiamo riorganizzato all'inizio di quest'anno dando vita a due divisioni tra loro distinte, anche se necessariamente interdipendenti.

Nella divisione Ricerca operano sette Centri, dedicati rispettivamente alla piccola impresa, ai trasporti e alle infrastrutture, alla pubblica amministrazione, allo sviluppo del territorio, ai rapporti tra etica-diritto-economia, all'economia e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alla ricerca educativo-didattica.

La divisione Formazione opera, in stretto collegamento con i Centri di Ricerca, rivolgendosi anch'essa principalmente ai due grandi macro-settori, da un lato, della produzione e, più in generale dell'impresa e, dall'altro, della pubblica amministrazione per gli aspetti legati, appunto, alla formazione continua del *management*.

* * *

Qualunque Università è fatta, oltre che di cervelli, anche di strutture e di servizi. E chi frequenta una Università, per studiare o per insegnare, sa bene quanto le strutture ed i servizi siano importanti.

Quando è partito il progetto di questa nuova Università, oltre a costituire il Comitato Scientifico con il compito di tradurre e declinare nella didattica i principi ispiratori posti dai fondatori, ci siamo preoccupati naturalmente anche di assicurare la migliore dotazione logistica.

Il complesso di edifici nel quale ci troviamo, sapientemente ristrutturati sotto la guida dell'Architetto Aldo Rossi, ha una superficie complessiva di calpestio di oltre 68.000 mq. oltre a 60.000 mq di aree a verde e 15.000 mq di parcheggio.

Negli anni, abbiamo sottoposto a ristrutturazione 18.000 mq per ricavare spazi destinati alla didattica, alla ricerca, alla biblioteca, ai laboratori informatici e linguistici, alla ristorazione, agli uffici amministrativi e di servizio agli studenti.

Abbiamo iniziato l'attività con oltre 3.000 posti banco per una popolazione studentesca che era di qualche centinaio di unità e che è via via cresciuta in progressione con la successione delle diverse annualità dei corsi, raggiungendo in questo anno accademico 2.700 allievi.

A breve, a seguito dell'intesa programmatica intervenuta con il Comune di Castellanza, che si è dimostrato sensibile alle necessità dell'Università, saranno sottoposti a ristrutturazione altri edifici per una superficie complessiva di circa 5.000 mq, che ci consentiranno di raggiungere una soglia superiore ai 4.000 posti, tra quelli nelle aule e quelli negli altri spazi collegati con la didattica.

Stimiamo, a fronte di tale dotazione, di raggiungere a regime, cioè al compimento del primo ciclo completo del "3+2" prevista dalla riforma, una popolazione studentesca dell'ordine di 3.500 unità tra corsi di laurea e master universitari.

La nostra attenzione alla qualità dell'infrastruttura, anche attraverso un ricorrente adeguamento delle strutture informatiche, è costante, nella consapevolezza che essa è fondamentale anche per la qualità della didattica.

Come si evince dalle cifre che ho ricordato, possiamo tranquillamente ritenere di avere assolto al meglio anche questo compito, in tutti i primi dieci anni di vita dell'Ateneo e per i prossimi.

Abbiamo fatto indubbiamente un salto di qualità quando, nel luglio 1999, abbiamo inaugurato la Residenza universitaria, ricavata all'interno di questo stesso complesso immobiliare. Residenza, che abbiamo intitolato a Carlo Pomini, indimenticabile imprenditore di questa Città, che ha lasciato in noi tutti un ricordo indelebile per la sua straordinaria umanità e che alla causa della nostra Università si è dedicato in modo ammirevole.

Con la Residenza - una struttura interamente cablata che dispone di 252 camere per 468 posti letto, di cui 15 suite ad uso di foresteria - abbiamo raggiunto un altro degli obiettivi che ci eravamo prefissati, quello di fare della "Cattaneo" una Università residenziale - una delle poche Università del genere, nel nostro Paese - nella quale si possa sviluppare il senso di appartenenza ad una comunità intellettuale e dove gli allievi possano effettuare un'esperienza formativa di vita.

La Residenza ci ha consentito di incrementare significativamente il numero delle matricole provenienti da regioni diverse dalla Lombardia, che sono giunte quest'anno a sfiorare il 30%.

Abbiamo voluto un'Università di corsi, non di esami: la Residenza universitaria è un tassello importante di quel progetto.

* * *

Sono molti altri gli elementi che meriterebbero di essere ricordati per indicare la crescita del nostro Ateneo in questi primi dieci anni, ma occorrerebbe troppo tempo per elencarli tutti. Mi limito perciò solo ad alcuni.

La popolazione studentesca è passata da 300 a 2.700 allievi, suddivisi in circa 1.870 a Economia, 500 a Giurisprudenza, 330 a Ingegneria.

Il corpo docente è passato dal primo nucleo di 38 agli attuali 272, tra docenti di ruolo e docenti a contratto.

Il rapporto numerico docenti/allievi continua ad essere molto favorevole: 1 docente ogni 10-11 allievi circa.

La Biblioteca "Mario Rostoni" disponeva dieci anni or sono di 1.700 volumi e di 500 testate di periodici. Aveva 4 personal computer e 2 addetti. Rimaneva aperta per 40 ore alla settimana.

Oggi i volumi sono circa 45.000, i periodici 1.700 tra testate italiane e internazionali, delle quali 650 in formato elettronico. Abbiamo inoltre 30 banche dati su CD-Rom o on-line, alcune delle quali consentono la consultazione di circa 160.000 bilanci aziendali.

I posti a sedere sono passati da 50 a 350, dislocati in 6 sale. I personal computer sono 22, con 3 server. Il personale è triplicato e le ore settimanali di apertura sono oltre 60.

Nell'anno accademico 1993-1994, quando i nostri primi allievi, avendo ormai raggiunto il terzo anno di corso, iniziarono gli scambi con Università straniere, furono 4 a recarsi per un semestre in una Università del Belgio e 2 furono gli studenti belgi a venire da noi.

Attualmente, come ho già ricordato, sono 65 le Università convenzionate con la nostra e, da allora, sono stati 556 i nostri allievi che si sono recati all'estero e 341 gli studenti stranieri che hanno frequentato corsi nella nostra Università. Il 25% dei nostri allievi ha nel proprio curriculum un periodo di studi all'estero. Ci siamo guadagnati la prima posizione, per il grado di apertura internazionale, nella graduatoria delle Università italiane stilata dal quotidiano "Il Sole 24 Ore".

Parimenti è aumentato il numero dei docenti coinvolti in programmi di scambio.

Nell'anno accademico 1994-1995 sono stati 2 quelli andati ad insegnare temporaneamente all'estero; nello scorso anno accademico 15 docenti hanno insegnato all'estero e 16 docenti stranieri hanno tenuto corsi presso di noi. Molti altri docenti, in totale 35, sono o sono stati coinvolti in progetti internazionali per l'insegnamento di corsi europei o per lo sviluppo di nuovi corsi, di doppi titoli e di curricula congiunti.

Per via dei numerosi studenti e docenti stranieri che ospitiamo, Castellanza è divenuta una località nota nel mondo, e le richieste che ci pervengono dall'estero di poter studiare o tenere corsi nella nostra Università sono in continuo aumento.

Progressiva è stata anche la crescita numerica degli stage nelle imprese o in altre organizzazioni economiche, passati da 365 nell'anno accademico 1997-1998, a 406 nell'anno accademico 1998-1999, a 535 nell'anno accademico 1999-2000 e a 550 nell'anno accademico scorso.

Le borse di studio e gli altri sussidi sono passati dai 210 milioni dell'anno accademico 1991-1992 a 1 miliardo 336 milioni dell'anno accademico 2000-2001. Negli anni, sono stati erogati oltre 7 miliardi in borse di studio e contributi ad altro titolo, come i contributi alloggio e mensa. La quale, ha anch'essa aumentato sensibilmente la propria capienza, passando dai 200 posti di dieci anni or sono ai 600 attuali.

Ma ciò che più di tutto ci rende soddisfatti è il constatare che i nostri ex-alunni - ormai circa 1.600 quelli laureati in Economia Aziendale e oltre 150 quelli muniti di diploma universitario in

Ingegneria Logistica e della Produzione - entrano con rapidità e, generalmente, con successo, nel mondo del lavoro.

Il tempo medio di attesa occupazionale per i laureati in Economia si è attestato da tempo in meno di un mese, per l'esattezza 29 giorni. I diplomati in Ingegneria, da sempre, iniziano a lavorare il giorno dopo aver terminato gli studi.

E' questo il migliore premio agli sforzi di tutti quanti operano in questa Università, nei rispettivi ruoli.

E' il segno del successo di una formula vincente, dell'impegno degli allievi, dei docenti, del personale amministrativo.

E di quanti, prima di me e insieme a me, hanno avuto e hanno funzioni di primaria responsabilità nella conduzione dell'Ateneo.

I Presidenti che mi hanno preceduto, Flavio Sottrici e Antonio Bulgheroni, che con la loro determinazione, costanza e forza d'animo, hanno dato un contributo determinante al raggiungimento dei risultati che sono oggi sotto i nostri occhi.

Tutti i componenti dei consigli di amministrazione che si sono succeduti nel tempo e, tra loro, in particolare, Pierangelo Rostoni, per il ruolo avuto nel presiedere la società immobiliare che ha acquisito la sede e realizzato la ristrutturazione e, Marino Vago, attuale Presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese e, in tale veste, Presidente della società finanziaria che ha acquisito, all'epoca, le risorse economiche necessarie per attuare il progetto.

Poi, il Vice Presidente e Amministratore Delegato Antonio Colombo, che ha avuto e ha un ruolo propulsivo prezioso.

Con il Consiglio di Amministrazione devo ricordare il contributo del Senato Accademico ed in particolare i Rettori che si sono succeduti: i Professori Camillo Bussolati, Alessandro Sinatra, Francesco Silva e, ora, Gianfranco Reborà, al quale rivolgo i migliori auguri per il suo mandato da poco iniziato.

E i Presidi delle Facoltà, i Direttori degli Istituti e quelli dei Centri di Ricerca.

E ancora, il precedente Direttore Amministrativo Felice Pozzi e l'attuale Direttore Generale Pierluigi Riva.

Desidero infine rivolgere il mio personale ringraziamento a tutti i docenti, molti dei quali sono con noi fin dai primi anni ed al personale amministrativo, per il loro impegno a favore della nostra Università.

E ai nostri studenti, che hanno creduto nel nostro progetto.

Infine, un ringraziamento, per così dire "virtuale", a colui al quale la nostra Università è intitolata.

A Carlo Cattaneo, di cui si celebra quest'anno il bicentenario della nascita, perché, con i suoi richiami all'intelligenza e alla volontà, da lui considerati, al pari delle materie prime, del capitale e del lavoro, come fattori portanti di ogni processo economico, ha, seppure involontariamente, proiettato anche su di noi quella determinazione che ci ha consentito di intraprendere un'opera di così grande rilevanza e di portarla ad affermarsi.

A tutti voi, il grazie per l'attenzione e la simpatia con la quale ci seguite costantemente.

RELAZIONE

Gianfranco Rebola

Autorità, Magnifici Rettori, Signore e Signori

La nostra Università ha superato il traguardo del decimo anno di vita proprio in coincidenza con il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo, da cui ha preso nome e ispirazione ideale. Una grande figura di innovatore che seppe anticipare il futuro pur vivendo fino in fondo i problemi della sua epoca.

E' una felice combinazione di date, che abbiamo pensato di sottolineare promuovendo un volume di saggi sul pensiero di Carlo Cattaneo, significativamente intitolato "Atti di intelligenza e sviluppo economico". Il libro, pubblicato da Il Mulino e reso disponibile per chi partecipa a questa inaugurazione, è stato curato da Nicola Crepax e da Luciano Cafagna, che ringrazio per questa brillante iniziativa. Il prof. Cafagna terrà tra poco la prolusione per l'apertura del nuovo anno accademico.

E' motivo di compiacimento per noi tutti considerare quanto realizzato in questo periodo, con il contributo di tutte le componenti universitarie.

Peraltro, dieci anni sono un periodo molto breve per lo sviluppo di un'istituzione complessa come un'Università. E' troppo presto quindi perché ci si soffermi a lungo a fare bilanci. Pur consapevoli dei risultati raggiunti dobbiamo soprattutto guardare in avanti, per affrontare con serenità ma anche con determinazione le difficili sfide che si prospettano per i prossimi anni.

In questi dieci anni, infatti, è molto mutato anche lo scenario nazionale ed internazionale nel quale è chiamata ad operare un'Università come la nostra. All'inizio degli anni '90 il sistema universitario italiano versava ancora in uno stato di stasi e quasi di torpore, che lo allontanava dalla realtà dei centri universitari più dinamici ed efficienti nel mondo. La fondazione dell'Università Cattaneo ha trovato in quel momento spinta e motivazione anche nello stato insoddisfacente dell'offerta di formazione superiore, rispetto alle esigenze delle imprese e delle professioni.

Da allora le cose hanno iniziato a cambiare e ne troviamo i segni non solo nella riforma recentemente avviata, non solo nel proliferare di nuove iniziative formative, ma anche e soprattutto nel rinascere di un sentimento di autonomia delle istituzioni universitarie, che si

accompagna a una più forte volontà di rispondere alla società in forme anche esplicite e dirette, nel diffondersi di partnership e collaborazioni con le diverse istanze del mondo produttivo, nell'accettazione di forme di valutazione dei risultati sia per la didattica che per la ricerca che in tempi non lontani sarebbero state impensabili.

Ciò che solo dieci anni fa appariva un progetto fortemente innovativo e quasi "controcorrente" è divenuto oggi un disegno ancora significativo, ma in buona misura allineato con gli indirizzi assunti almeno dalla parte più avanzata dell'intero sistema nazionale. Non ci possiamo quindi accontentare di quanto realizzato, ma dobbiamo continuare ad innovare, accrescendo impegno e determinazione di tutte le componenti.

Questi dieci anni hanno rappresentato per altro un arco di tempo sufficiente per delineare la fisionomia, l'architettura complessiva e le direttrici di sviluppo di questa Università. L'intenso lavoro compiuto ha infatti portato a definire una ben precisa struttura dell'Ateneo, che si articola oggi in tre Facoltà - Economia, Giurisprudenza, Ingegneria - che dal 2001 offrono i nuovi cicli di studio previsti dalla riforma universitaria. E' un'Università residenziale, imperniata sulla frequenza e partecipazione attiva degli studenti, espressione del proprio territorio ma aperta a tutto il paese e alle relazioni internazionali. E' un'Università che offre formazione superiore di base e specialistica nelle aree tematiche di propria pertinenza. E' anche un'Università che fa ricerca, che ne diffonde i risultati, che è attiva nei corsi master e nella formazione post universitaria, che offre servizi didattici e di ricerca applicata attraverso centri e strutture appositamente dedicati a queste funzioni.

Quella di oggi è un'occasione importante per presentare le diverse attività in corso e soprattutto il progetto di riforma che è entrato nella fase iniziale di attuazione e dovrà essere pienamente realizzato nei prossimi anni. Credo che i progetti impostati siano di qualità. Ma sarà in gran parte la qualità della realizzazione a determinare la validità del risultato complessivo che potremo meglio valutare tra qualche tempo.

Per prima cosa esporrò quindi brevemente le linee applicative della riforma dei corsi di studio.

La didattica e i nuovi corsi di studio

Le lauree triennali

Il primo ciclo di studi prevede i corsi di laurea triennale in Economia aziendale, Ingegneria gestionale e Giurisprudenza.

In questo la nostra Università ha seguito un approccio rigoroso ed è andata controcorrente rispetto ai comportamenti che hanno prevalso in altri contesti, dove si è a volte finito per

disorientare gli studenti con la proposta di un altissimo numero di corsi di laurea (quasi tremila nel panorama complessivo del nostro paese).

Tre soli corsi di laurea di base, quindi, che offrono una preparazione solida e radicata nell'esperienza fatta negli anni precedenti. Che formano figure dotate di una precisa identità, riconoscibile e riconosciuta anche all'esterno e sul mercato del lavoro, come sono l'economista aziendale, l'ingegnere gestionale e il laureato in legge.

Noi riteniamo che i giovani che si affacciano all'Università non abbiano bisogno di suggestioni fantasiose, o di proiezioni nell'effimero, ma di percorsi formativi collaudati; di percorsi formativi che sappiano costituire la base di un ventaglio di opportunità per successivi approfondimenti e specializzazioni cui si potrà accedere esercitando ulteriori opzioni.

In questa concezione la laurea triennale non costituisce una precoce e limitante specializzazione. Non è neanche il condensato, o l'accelerazione di un iter formativo generalista che una volta si compiva in tempo più lungo.

E' invece una tappa utile, significativamente formalizzata con un riconoscimento ufficiale, di un percorso formativo di più lunga durata, che sarà sempre più, inevitabilmente, personalizzato e intrecciato con esperienze di lavoro. Le lauree specialistiche, i corsi master, le iniziative di formazione permanente, i periodi di studio all'estero costituiscono altre tappe possibili e più avanzate di questa progressione che ciascuno potrà costruirsi nel tempo in base alle proprie propensioni e caratteristiche personali.

In particolare, l'economista aziendale e l'ingegnere gestionale formati nei trienni disporranno di competenze professionali di base di buon livello, che consentono anche l'immediata spendibilità della preparazione acquisita in un ampio spettro di settori operativi; ciò sarà naturalmente facilitato dall'opzione per percorsi e insegnamenti maggiormente "professionalizzanti" nell'ambito del terzo anno. Peraltro, con il completamento del percorso quinquennale, questi laureati acquisiranno competenze metodologiche più focalizzate in un'area operativa specifica e una formazione più completa, tesa a facilitare e accelerare la progressione verso ruoli manageriali in aziende di qualsivoglia settore industriale e dei servizi.

Le due lauree triennali in Economia aziendale e Ingegneria gestionale prevedono comunque al proprio interno alcune differenziazioni di percorso che ampliano le possibilità di scelta degli studenti. In particolare nella Facoltà di Economia si avvia da quest'anno l'orientamento in Sistemi informativi (EASI), finalizzato alla formazione di economisti aziendali particolarmente attrezzati per contribuire al governo degli sviluppi delle tecnologie dell'informazione e comunicazione nell'ambito dei processi aziendali e capaci di facilitare il dialogo tra gli specialisti di tecnologie e i responsabili delle diverse aree operative.

Per il corso di laurea in Giurisprudenza, che è focalizzato nella nostra Università verso un obiettivo ambizioso, quale quello di formare giuristi sensibili all'interazione tra diritto ed economia, il triennio di base è più marcatamente concepito come tappa intermedia di un percorso quinquennale. Questo porterà ad un'unica laurea specialistica, orientata a facilitare l'accesso alle professioni più prestigiose, valorizzando l'innesto della cultura economica e d'impresa su una preparazione giuridica approfondita e ad ampio spettro.

Questo assetto dei cicli di studio triennali è come detto pienamente operativo per le nuove matricole.

I nuovi piani di studio dei trienni sono stati definitivamente approvati dagli organi competenti. L'aver anticipato di qualche tempo la riflessione e le conseguenti decisioni in tale materia si è rivelato un fattore importante, che sottrae i nostri studenti alle incertezze spesso presenti quando si avviano nuovi programmi.

Anche l'impostazione dei corsi di laurea quadriennale, che verranno completati per gli studenti iscritti negli anni scorsi, si è valsa positivamente di queste riflessioni. Il piano di studi è stato rivisto, tenendo conto di alcuni dei criteri innovativi che hanno ispirato la riforma ed adottando tra l'altro il sistema dei crediti che consente di meglio calibrare il carico didattico. Si evita così ogni situazione di cesura o di stacco troppo netto tra il precedente e il nuovo ordinamento degli studi, che condividono l'ispirazione di fondo data dai fondatori dell'Università.

Le lauree specialistiche

Ho già richiamato il significato che le lauree specialistiche rivestono nelle tre facoltà. Non si tratta quindi di bienni separati ma del completamento di cicli di studio integrati e organici, la cui progettazione è stata contestuale a quella dei trienni di base.

Gli obiettivi e i piani di studio delle lauree specialistiche che l'Università Cattaneo offrirà sono ormai ben definiti e sono stati pubblicati nella Guida dello studente. Questo è importante, perché le matricole che si sono iscritte quest'anno hanno il diritto di sapere quali percorsi saranno disponibili al termine dei trienni..

Siamo stati i primi, tra le Università lombarde, a completare l'iter interno di approvazione dei programmi delle lauree specialistiche, che si è concluso con la delibera del consiglio di amministrazione del 29 maggio scorso, e ci attendiamo che anche gli organismi esterni competenti completino rapidamente i loro adempimenti.

Nei prossimi anni, quindi, gli studenti che avranno conseguito le lauree triennali potranno accedere nella facoltà di Economia a quattro diverse lauree specialistiche in Economia e direzione d'impresa, in Amministrazione aziendale e libera professione, in Impresa e Mercati

finanziari, in Management delle tecnologie dell'informazione e comunicazione; nella Facoltà di Ingegneria, potranno accedere a due lauree specialistiche in Ingegneria gestionale per l'industria e in Ingegneria gestionale per i servizi; nella Facoltà di Giurisprudenza a un'unica laurea specialistica in Giurisprudenza.

Si sono già detti i motivi della scelta per un unico percorso formativo complessivo nell'ambito giuridico.

Invece, per Facoltà come Economia e Ingegneria, noi riteniamo che una corretta interpretazione dello spirito della riforma comporti lo sviluppo di un ventaglio di specializzazioni, definite però in modo molto selettivo, e che si innestino su un corpo comune di competenze. Per la nostra Università non ha comunque senso definire ventagli di specializzazione troppo ampi. Essa esprime una vocazione originaria per una dimensione contenuta, che faciliti l'immediatezza dei rapporti e l'agilità decisionale e operativa; essa sin dall'inizio ha posto al centro dei propri processi formativi l'imprenditorialità, la visione d'insieme di fenomeni e processi, l'integrazione di discipline e culture, la velocità di decisione e di azione .

Crediamo che a tutto questo siano congeniali poche specializzazioni, solide come contenuti e come opportunità di sbocco nel mondo operativo, collegate alle competenze che abbiamo saputo sinora coltivare.

Dopo intense riflessioni e discussioni abbiamo ritenuto di poter utilmente offrire questi sette percorsi. Per ingegneria il riferimento è alla figura dell'ingegnere gestionale: l'industria e la funzione di produzione al suo interno, da un lato, i servizi, dall'altro, costituiscono due ambiti differenziati cui possono corrispondere distinte specializzazioni. Unite comunque da una forte base comune di competenze e requisiti formativi.

Per economia è possibile una maggiore differenziazione di corsi di studio, per ora definiti in numero di quattro. Anche in questo caso sarà presente una rilevante base formativa comune; i laureati specialisti che usciranno dai percorsi progettati manterranno le caratteristiche dell'economista aziendale sinora formato all'Università Cattaneo e potranno operare in ogni contesto aziendale che richieda attitudine innovativa e managerialità; in più disporranno di una robusta preparazione metodologica per il settore di attività o la funzione di riferimento.

L'impostazione di questi progetti deve molto ai docenti che li hanno elaborati operando in gruppi di lavoro che hanno assunto ritmi veloci e intensi; ma si è avvalsa anche ampiamente del confronto col mondo delle imprese e delle professioni che costituiscono da sempre una fonte per noi essenziale di idee, di stimoli, di orientamento.

I Master

Questo rapporto col mondo del lavoro e delle professioni è stato ancora più intenso e importante in un'altra linea delle nostre attività, che rientra anch'essa nell'attuazione della riforma universitaria ed ha avuto notevoli sviluppi proprio nell'ultimo anno.

Nel corso dell'anno accademico 2000/01 l'Università Cattaneo ha infatti realizzato o avviato ben sei corsi master di tipo nuovo, rientranti nella tipologia prevista dalla normativa nazionale.

Credo che siamo tra i primissimi ad utilizzare questa nuova formula.

Ogni corso master è stato sostenuto da aziende, organismi associativi, studi professionali ed ha coinvolto nella realizzazione docenti nostri e professionisti esterni. I partecipanti, tutti laureati, sono stati circa 140 provenienti in gran parte da altre università ed altre regioni italiane. Nelle ultime settimane essi hanno promosso l'Associazione dei master LIUC che costituisce un ulteriore momento di aggregazione e di iniziativa.

Attraverso i master la nostra Università si è direttamente confrontata con il mercato della formazione post universitaria; l'onere economico è stato direttamente sostenuto dai corsisti, eventualmente con l'agevolazione di borse di studio offerte da sponsor e aziende sostenitrici. Si tratta quindi di iniziative che hanno una prima, diretta verifica della loro validità proprio nel valore che generano per l'utente a fronte dei non indifferenti costi sostenuti. Preoccupa al proposito la tendenza che sta affermandosi anche in Lombardia di finanziare master universitari attraverso il fondo sociale europeo, come già avviene per iniziative di molto minore spessore formativo e qualità.

Il finanziamento con fondi pubblici dell'offerta di iniziative formative post universitarie non stimola una sana competizione, né promuove la qualità delle iniziative; accentua invece, nella selezione dei progetti da finanziare, il peso di processi decisionali in ambiti politici e amministrativi ed introduce nella loro gestione molteplici vincoli burocratici. Molto meglio sarebbe finanziare la domanda con borse di studio o sistemi di *voucher*, che possano essere spesi liberamente dagli interessati per iniziative che rispondano a una serie di requisiti di base, o abbiano ottenuto un accreditamento.

La formazione permanente

Completano il quadro dell'offerta didattica diverse iniziative di formazione permanente per professionisti e dipendenti di imprese ed enti pubblici. Questa attività è stata anzi riorganizzata e potenziata nel corso dell'ultimo anno con l'istituzione della Divisione Formazione, che assicura un punto di coordinamento unitario ad iniziative prima disperse tra diversi centri e strutture.

Importante è stato l'impegno nel settore del management sanitario, con numerose edizioni dei corsi per dirigenti di strutture complesse e per direttori sanitari, promossi dalla Scuola di

direzione in sanità attivata dalla Regione Lombardia, e che hanno consentito ad oltre 200 dirigenti medici, provenienti soprattutto dalle aziende sanitarie della provincia di Varese e di Milano, di seguire tali corsi presso la nostra Università.

Altri progetti formativi di rilevante impegno e dimensione sono stati realizzati per ICE, per Unioncamere, per Aermacchi, per il Comune di La Spezia, per l'Associazione dei Comuni della Marca trevigiana, per la Scuola Superiore dei segretari comunali e altri committenti.

La ricerca

La ricerca costituisce una fonte indispensabile e insostituibile, dalla quale dipende l'alimentazione e quindi la vitalità di tutte le altre attività universitarie, a cominciare dalla didattica curricolare. Come tutti sappiamo, nel nostro paese il sostegno ed il finanziamento di tutte le attività di ricerca è strutturalmente debole e sta conoscendo ulteriori difficoltà proprio in questo periodo, come da più parti lamentato.

La nostra strategia verso la ricerca è quella di una precisa focalizzazione delle energie e delle risorse disponibili verso un numero limitato di tematiche, ricollegabili allo sviluppo delle competenze centrali e critiche per il nostro stesso progetto di Università, *in primis* per i programmi didattici e per i rapporti con istituzioni e territorio.

E' in questa ottica che nel corso degli anni l'Università ha promosso sette Centri di ricerca; ciascuno di essi ha un ambito tematico privilegiato che coinvolge in genere competenze interdisciplinari ed è chiamato ad impostare e realizzare un programma di attività ricercando le necessarie risorse nell'ambito di processi di collaborazione con committenti esterni e partecipando ai diversi bandi di finanziamento, a livello nazionale, regionale ed europeo.

Nell'ultimo anno, in seguito alla riorganizzazione della formazione permanente, i centri di ricerca si sono meglio focalizzati su questo tipo di obiettivi ed hanno consolidato il rispettivo sviluppo.

In particolare, il *Centre for Ethics Law and Economics* (CELE), diretto dal prof. Lorenzo Sacconi, ha concluso due progetti di base inerenti il ruolo delle norme e di altri istituti di regolazione nel promuovere comportamenti etici, progetti che sono stati cofinanziati dal Ministero dell'Università e dalla Fondazione Cariplo. Tra le iniziative in corso vi è il progetto Qualità della Responsabilità Etico-Sociale d'impresa, in collaborazione con un gruppo di imprese, associazioni professionali, società di consulenza ed organizzazioni non profit. La missione del progetto consiste nel promuovere una visione dell'impresa basata sul contratto sociale con i soggetti fondamentali che partecipano alla sua attività, attraverso la definizione di un nuovo standard di qualità - certificabile a livello internazionale - della responsabilità etico-

sociale d'impresa, che ne tuteli la reputazione e l'affidabilità. Sono state pubblicate di recente le "linee guida per il management" definite in questo ambito.

Il Centro di ricerca per la pubblica amministrazione (CEPA), diretto dal prof. Renato Ruffini, è particolarmente orientato verso iniziative di ricerca intervento per la progettazione di sistemi di gestione negli enti pubblici. Quest'anno ha completato un progetto per il Foromez per la realizzazione e diffusione di sistemi di gestione del personale negli enti locali, tematica per la quale opera da tempo a supporto di importanti amministrazioni come il Comune di Roma. Ma è presente significativamente anche nel nostro territorio, come è avvenuto con i progetti per il controllo di gestione che coinvolge numerosi piccoli comuni dei quali è "capofila" Cardano al Campo.

Il Centro di ricerca sullo sviluppo del territorio (CERST), diretto dal prof. Francesco Boccia, ha realizzato, con il contributo della Fondazione CARIPOLO, un Centro di documentazione sul territorio accessibile dal sito Internet ed ha intrapreso una serie di ricerche sullo sviluppo di aree locali che spaziano dal Val Camonica, alla Calabria, dalla Provincia di Pavia a quella di Terni. Collabora inoltre con la Regione Lombardia per l'impostazione di piani e interventi regionali in diversi ambiti; come è avvenuto con l'analisi statistica e territoriale a supporto della definizione dei metadistretti e per l'elaborazione (in corso di svolgimento) del modello di valutazione dei piani di investimento della Regione stessa.

CEPA e CERST hanno attivato collaborazioni durature con enti locali di diverse zone del paese e sono divenuti con i loro docenti riferimenti abituali per i lettori delle pagine del Sole 24 ore di Lunedì dedicate al governo locale.

Il Centro di Ricerca sui Trasporti e le Infrastrutture (CMRT), diretto dalla prof.ssa Anna Gervasoni, dopo l'impegno degli scorsi anni per la valutazione dell'impatto economico dell'aeroporto della Malpensa, ha sviluppato studi per la fattibilità, la pianificazione finanziaria e l'impatto economico, riferiti a importanti progetti per nuove infrastrutture di comunicazione, quali il collegamento autostradale Brescia-Milano, l'interramento della cerchia dei Bastioni in Milano - RING, il collegamento autostradale "Passante di Mestre".

Il Centro per le tecnologie dell'informazione e comunicazione (CETIC), di nuova istituzione, diretto dal prof. Giacomo Buonanno, ha attivato un osservatorio sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e comunicazione nelle piccole e medie imprese (e-PMI). Sta inoltre impostando una serie di ricerche su temi come le applicazioni aziendali di Internet, la sicurezza dei sistemi informativi, le competenze del responsabile del sistema informativo.

Il Centro Camillo Bussolati per le piccole e medie imprese (CCB), diretto dal prof. Alberto Bubbio, ha sviluppato negli scorsi anni iniziative su diverse tematiche nel campo del management ed è ora impegnato nella reimpostazione e migliore focalizzazione della propria

attività, con attenzione particolare per i temi dell'imprenditorialità e dello sviluppo di nuove imprese.

Il CARED, diretto dal prof. Michele Puglisi, opera con continuità a supporto delle istituzioni scolastiche del territorio; il dialogo e il confronto con il mondo della scuola trova ora ulteriore stimolo con la recente stipulazione di una convenzione con la Direzione Generale regionale dell'Istruzione pubblica, cui è preposto il prof. Mario Dutto, che è qui presente e che ringrazio. La convenzione prevede diverse linee di collaborazione della nostra Università con il sistema scolastico della regione.

Altre iniziative di ricerca sono condotte direttamente dagli Istituti, anche attraverso programmi finanziati del MIUR e dal CNR, o nell'ambito di progetti autonomi come quello condotto dal prof. Scifo sulla gestione dei sistemi complessi e come l'Osservatorio sulle Fonti per la storia dell'industria.

Nel complesso la produzione scientifica e di rapporti di ricerca curata dai Centri, dagli Istituti e dai diversi docenti è stata significativa e in molti settori ha avuto elevata visibilità, almeno a livello nazionale; con risultati che si devono quindi giudicare più che soddisfacenti in rapporto all'entità delle risorse disponibili, sia personali che economiche.

Per il futuro l'attività dei Centri dovrà ulteriormente svilupparsi. Inoltre ho intenzione di promuovere almeno una iniziativa anche di carattere trasversale, che coinvolga quindi risorse professionali di diversa estrazione disciplinare in un progetto comune di rilevante entità che costituisca un contributo dell'intera Università e non solo di uno specifico Centro o Istituto.

Le relazioni internazionali

Il Presidente ha già indicato i dati sullo sviluppo delle attività internazionali ed ha ricordato che dopo dieci anni di vita l'Università Cattaneo e la città di Castellanza esistono su molte piantine e mappe in giro per il mondo.

Per questo anno accademico sono previsti in totale 100 studenti stranieri presenti per un semestre in Università (sono già 64 nel primo semestre) e lo stesso numero dei nostri studenti sono andati o andranno all'estero).

Non è stato facile ottenere questi risultati. Si è cercato di garantire la qualità sia per la parte accademica sia per i servizi a tutti gli studenti in uscita e in ingresso. Questo si traduce in una ottima collaborazione tra il personale amministrativo e docente per garantire un efficiente servizio di informazioni sulle possibilità offerte agli studenti, un supporto continuo nell'organizzazione del soggiorno all'estero, un monitoraggio costante durante il periodo nell'università partner e la garanzia prima della partenza del riconoscimento accademico degli

esami sostenuti. Naturalmente, per rendere ottimale il loro soggiorno presso la LIUC, gli stessi servizi sono offerti agli studenti stranieri che hanno anche garantito l'alloggio nel Campus. In più il network degli studenti Erasmus con i suoi collaboratori volontari offre occasioni di incontro e di conoscenza della nostra realtà

L'Università ha fatto uno sforzo notevole d'internazionalizzazione con il programma dei corsi tenuti in lingua inglese, quest'anno sono 14 e riguardano tutte le facoltà. Le classi, con docenti italiani e stranieri, sono composte da studenti stranieri in scambio e da studenti italiani che desiderano internazionalizzare il loro curriculum accademico.

Inoltre, agli studenti stranieri vengono offerti 6 corsi di lingua italiana dal livello principiante al livello avanzato, e da quest'anno è stato creato un nuovo corso, *Italian Business and Society*, che introduce alla realtà economica e imprenditoriale italiana.

Sono cresciuti anche gli stage internazionali. Quest'anno sono stati selezionati 24 studenti per svolgere stage in tutto il mondo, non solo attraverso il progetto Leonardo, ma anche attraverso accordi con il Ministero degli Affari esteri e l'Istituto italiano per il commercio estero (ICE) che consentono di operare in paesi extra europei.

I servizi

Prerogativa importante dell'Università Cattaneo sono i diversi centri di servizio, le cui prestazioni arricchiscono notevolmente il valore della frequenza dei corsi di studio e facilitano le attività di ricerca.

La Biblioteca Mario Rostoni, si è sviluppata notevolmente in pochi anni, ampliando progressivamente le risorse documentarie, anche per rispondere alle mutate esigenze di ricerca e di insegnamento dell'Ateneo, accrescendo la disponibilità di spazi per gli studenti, migliorando la qualità dei servizi, estendendo gli orari di apertura. L'aver applicato intensamente le innovazioni informatiche e l'aver accolto come un'occasione la diffusione delle risorse accessibili via Internet ha consentito non solo di ampliare il panorama informativo reso disponibile ma soprattutto di realizzare una biblioteca all'avanguardia per l'uso delle tecnologie digitali, che dialoga con gli utenti attraverso il sito Web, il portale Mylibrary, i servizi di posta elettronica e che offre centinaia di documenti elettronici. Essa è così divenuta punto di riferimento per un sistema di utenza molto più ampio dei nostri studenti e docenti, che comprende oltre millecinquecento tra studenti e docenti di altre Università.

La Segreteria generale, la Segreteria studenti, la Segreteria di rettorato e di direzione generale, le Segreterie delle Facoltà, degli Istituti, dei corsi Master, dei Centri di ricerca e

formazione, l'Ufficio per il diritto allo studio sostengono continuamente e amichevolmente gli studenti in tutte le fasi del loro percorso universitario.

I Servizi informatici consentono una comunicazione diretta tra tutte le componenti dell'Università e velocizzano l'accesso a tutte le altre prestazioni.

La creazione, l'ampliamento e il continuo aggiornamento del sito *web*, finalista di un concorso internazionale, ha costituito un'occasione importante di collaborazione interna, che ha coinvolto i servizi informatici, molti docenti, tutte le segreterie, la biblioteca ed altri uffici. Voglio ringraziare in modo particolare il prof. Luca Mari per il contributo dato all'impostazione del sito e dell'innovativo servizio *myliuc*, che costituisce una rete Intranet molto efficace, e il Direttore della Biblioteca Piero Cavaleri che si è assunto il rilevante impegno di *webmaster*. Molti altri di noi si sono del resto impegnati con profitto in questo progetto e nelle attività collegate, e dovremo continuare a farlo non solo perché abbiamo ottenuto dalla Regione Lombardia fondi per un potenziamento, ma soprattutto perché gli studenti apprezzano questo tipo di servizio e stimolano giustamente una continua innovazione.

L'ufficio *placement* assiste con grande efficienza gli studenti per gli stages e i laureati per il collocamento sul mercato del lavoro, come testimoniano i dati già citati dal Presidente.

La Residenza Carlo Pomini offre più di 400 posti letto all'interno del perimetro dell'Ateneo con tutti i servizi collegati.

I Servizi per lo sport e il tempo libero animano una serie di momenti che integrano la vita e l'esperienza universitaria e costituiscono ambito di partecipazione attiva. Squadre sportive, con il basket in prima linea, gruppi musicali, laboratorio teatrale costituiscono direttrici di impegno permanente.

L'Ufficio relazioni internazionali sostiene e sviluppa quella vocazione mondiale e "globale" che coinvolge studenti e docenti e di cui ho già parlato.

Il Centro Lingue supporta le attività didattiche in questo ambito offrendo servizi aggiuntivi e la possibilità di conseguire certificazioni internazionali.

I Servizi logistici, di sorveglianza e di pulizia consentono livelli di qualità della fruizione degli spazi che non temono confronti con altre situazioni.

Gli Uffici amministrativi contribuiscono a gestire la complessità, in continua crescita, dei dati e delle procedure informative che accompagnano tutte le nostre attività.

L'Ufficio comunicazione contribuisce a far conoscere tutte le nostre iniziative ed a migliorare i rapporti con interlocutori sempre più numerosi.

Ringrazio tutte le persone che operano in questi settori con dedizione e sensibilità verso i risultati complessivi cui il loro lavoro concorre.

Sono personalmente convinto che l'integrazione tra la sfera dei servizi che ho cercato di descrivere e la sfera della didattica e della ricerca rappresenti una frontiera critica per l'evoluzione dei modelli di università, dal cui attraversamento dipende l'incremento significativo del valore generato per gli studenti e per la società di cui facciamo parte.

L'università è un'azienda di servizi complessi, che richiedono personale competente e altamente professionalizzato in una pluralità di aree; la docenza ha un ruolo centrale e critico, ma deve sempre più assumere standard di comportamento compatibili con un sistema complesso di servizi. Non possono essere i docenti, nelle condizioni attuali, i soli gestori e detentori delle conoscenze che l'università elabora, accumula, diffonde, tantomeno se operano in termini individualistici.

Oggi si parla molto, non sempre a proposito per la verità, di organizzazione che apprende, di aziende basate sulla conoscenza, o di knowledge management, se preferite. E le Università, proprio per la loro missione istituzionale, dovrebbero essere molto avanti su questa frontiera, ma non sempre utilizzano bene le proprie risorse potenziali, e si trovano invece bloccate dalla rigidità dei ruoli, se intesi in maniera tradizionale.

Invece, come stiamo constatando direttamente in progetti pilota del tipo di *myliuc*, le innovazioni vanno avanti quando i diversi ruoli professionali si arricchiscono e si integrano, sono coinvolti nel lavoro di gruppo e in continui processi di collaborazione. Per andare oltre e ottenere risultati di ancora maggior rilievo dobbiamo uscire tutti dai nostri schemi consolidati e routinari e considerarci componenti di un'unica squadra.

Il ruolo degli studenti

La matrice storica dell'università europea, che ha dato forma in pratica al modello di università che si è diffuso nel mondo, faceva dello studente un protagonista e una forza viva del processo formativo. Viene da sorridere oggi di fronte a certe diffuse, e a volte confuse, teorizzazioni sulle organizzazioni piatte, sulla piramide rovesciata, sulla centralità e sovranità del cliente. Concetti ingenuamente presentati come nuovi ma che già nell'università medievale trovavano concreta applicazione. E che col tempo sono stati spesso dimenticati e trascurati, se Piero Calamandrei è giunto a constatare, ancora nel 1922: "il senso di vuoto e di freddo che assai volte regna in quelle aule, l'assenteismo non soltanto materiale ma finanche intellettuale, della studentesca che dovrebbe frequentarle e non le frequenta perchè non le ama". Alla radice del problema - scriveva ancora Calamandrei - c'è il metodo dell'insegnamento: "la lezione cattedratica dev'essere abolita: questo è il *delenda Carthago* necessario a riportare nelle aule universitarie la vita e l'aria pura".

Ha già richiamato il Presidente come questa Università, ai suoi inizi, abbia considerato “pionieri” i suoi primi studenti; e l’utilizzo di metodi attivi nella didattica è stata una delle indicazioni prioritarie cui i docenti si sono attenuti. Si può certamente fare di più sotto questo profilo, utilizzando anche l’innovazione tecnologica come strumento che accresca le opportunità di autonomia dello studente, insieme alle occasioni di interazione all’interno della comunità universitaria. Come ho già detto stiamo avviando nuovi progetti in questo campo. Oltre che alle iniziative regionali, partecipiamo al programma CampusOne, promosso dalla Conferenza dei Rettori. Ma la tecnologia è solo un supporto e uno stimolo all’impegno personale.

Sinora, l’iniziativa degli studenti è stata importante anche in altri ambiti come le attività sportive e culturali, lo svolgimento di prestazioni di servizio specifiche quali l’accoglienza delle matricole e tante altre, il sostegno amichevole offerto agli studenti stranieri attraverso l’Erasmus Student Network, i progetti condotti dalla Junior Enterprise, il servizio di tutoraggio e il Consultorium, LIUC Magazine che ha rinnovato la redazione e si è ricaricato di entusiasmo. E poi vi sono i momenti associativi direttamente promossi da studenti e laureati che hanno grande rilievo: stiamo vedendo i primi successi dell’Associazione degli Amici di Carlo Cattaneo, recentemente avviata, mentre Stella polare, che associa i laureati, resta un riferimento consolidato e potrà svilupparsi ulteriormente

Ormai esiste una gamma ampia di occasioni di partecipazione attiva, che offrono ai nostri studenti la possibilità di scegliere l’ambito a ciascuno più confacente. Non si tratta di abbellimenti, ma di attività essenziali, complementari alla didattica, che arricchiscono e completano il curriculum degli studi, che fanno parte integrante del nostro progetto formativo.

Il modello di università

Considerando nell’insieme le attività in corso di svolgimento e le loro linee di evoluzione è forse utile, in conclusione, fare qualche riferimento anche in chiave programmatica al modello di università che stiamo tutti insieme costruendo.

Già il professor Silva nella relazione di apertura dello scorso anno accademico aveva richiamato il modello di *università imprenditoriale*, concepita come ambiente aperto che sviluppa collaborazioni a più livelli con i soggetti esterni, che offre opportunità ai soggetti interni, agli studenti, al personale, ai docenti, di partecipare a progetti di innovazione e di realizzare scambi; un’università che è soggetto attivo nei processi di creazione del valore raccogliendo contributi e generando vantaggi per tutti i suoi partecipanti.

Io credo che nei prossimi anni questa attitudine debba essere ulteriormente sviluppata e curata, come una delle preoccupazioni principali di tutti noi e in particolare di coloro che svolgono funzioni di direzione e coordinamento.

Da questo derivano alcune conseguenze.

Occorre innanzitutto continuare ad *essere innovativi anche nel promuovere standard di comportamento*, a livello individuale e di gruppo, sempre più professionali e che esprimano quindi orientamento al servizio, affidabilità, disponibilità, oltre che uno stile di relazione interpersonale positivo e costruttivo.. Noi abbiamo la fortuna di disporre di un corpo docente competente, ma anche giovane, in media, e stiamo formando in questi anni un gruppo di giovani docenti di cui cominciano a far parte anche alcuni nostri laureati, sui quali contiamo molto per il futuro. Ma anche i modelli di ruolo che indirizzano lo sviluppo professionale e orientano i momenti di selezione dei nuovi docenti dovranno essere decisamente orientati verso queste direzioni.

La nostra Università ha inoltre tutte le caratteristiche per trarre il massimo vantaggio dal suo disegno strutturale, imperniato su tre Facoltà e un numero limitato di corsi di studio.

L'integrazione tra le Facoltà e tra le diverse aree disciplinari diventa un imperativo di fondo, se si vuole veramente rispondere alle esigenze delle imprese e delle professioni del mondo di oggi. In nessun campo, si risolvono ormai problemi complessi senza l'integrazione di diverse competenze. L'intuizione iniziale da cui è nata questa università, combinare l'attenzione all'economia e alla tecnologia, si è arricchita negli ultimi anni con l'apertura di Giurisprudenza. Questo rende il compito più impegnativo, perché non basta essere piccoli per integrarsi bene - e noi non siamo nemmeno più tanto piccoli - ma occorre sempre più sviluppare idonei metodi di lavoro e sistemi operativi che coinvolgano nel profondo il modo di fare didattica, di fare ricerca, di gestire i servizi.

Dal punto di vista organizzativo, *la ricerca di assetti più flessibili e rispondenti di quelli tradizionali dovrà quindi rivestire un alto grado di priorità* e coinvolgere anche il rapporto tra le aree di attività fondamentali, nella ricerca, nella didattica e nei servizi. In questa logica le specifiche strutture, quali sono oggi Facoltà, Corsi di laurea, Istituti e Centri, che coinvolgono direttamente il corpo docente e sono anche riferimento per la necessaria ripartizione di risorse, hanno una importante valenza funzionale ed operativa, ma non possono costituire un vincolo rigido o un condizionamento e devono essere velocemente adeguati alle esigenze che via via si manifestano. Il conseguimento degli obiettivi di efficacia, di qualità, di generazione di valore a vantaggio di tutte le componenti universitarie, richiederà sempre più un lavoro per progetti e una forte integrazione trasversale tra tutte le strutture e tra le diverse culture e competenze.

In questo modello di Università non ha senso alcuno, infine, insistere sulla contrapposizione tra *apertura internazionale e attenzione per il radicamento nella realtà locale e territoriale*. Per il futuro noi non possiamo evitare di confrontarci con tutte e due queste dimensioni: essere espressione di un territorio e delle sue importanti esperienze di sviluppo industriale, da cui siamo nati, è un punto di forza che dobbiamo valorizzare al massimo; aprirci all'interscambio con l'ambiente internazionale è necessario, perché questo oggi rappresenta il riferimento obbligato per qualunque iniziativa sia imprenditoriale che formativa che voglia coltivare l'ambizione di svilupparsi ed affermarsi durevolmente.

Vogliamo quindi essere partecipi di quanto avviene sia sulla scala locale, che su quella internazionale e globale. I drammatici eventi degli ultimi mesi ci devono stimolare tutti ad essere maggiormente coscienti di quanto il futuro, ed il destino stesso, delle persone e delle imprese, ma anche di interi paesi e popoli, sia legato alla capacità di esprimere coesione sociale, vera solidarietà, tensione al bene comune. E questo nella concretezza dei comportamenti quotidiani, non certo come astratta opzione ideologica.

Il progetto culturale che ha dato vita, dieci anni fa', all'università Carlo Cattaneo, può trovare nel ritmo serrato delle vicende storiche di questo avvio di millennio nuove giustificazioni e nuove ragioni. Tutto ciò ci richiama ad ampliare la nostra visione e ad approfondire la nostra riflessione, a ricordarci che la cultura d'impresa non si può esaurire nella dimensione tecnica, ma ha a che fare con l'evoluzione dell'intera società e con quel tipo di processi che Cattaneo e Romagnosi riconducevano in una sola parola all'*incivilimento*.

E' in questa prospettiva che inizio quindi la mia nuova attività di Rettore. Ringrazio il Presidente e tutto il Consiglio di Amministrazione per la fiducia che hanno voluto accordarmi. Spero di riuscire ad operare con sufficiente spirito di umiltà, ma anche forte entusiasmo e determinazione.

Mi è caro richiamare in questo momento l'esempio e la memoria di Camillo Bussolati, cui devo l'opportunità che mi è stata offerta di partecipare al progetto LIUC. Ringrazio anche Alessandro Sinatra e Francesco Silva, con la guida dei quali abbiamo conseguito i rilevanti risultati che sono stati esposti.

Con questi intenti e questi sentimenti, dichiaro aperto l'anno accademico 2001-2002 dell'Università Carlo Cattaneo, l'undicesimo dalla fondazione.

PROLUSIONE

Luciano Cafagna

In poche grandi menti del passato storico troviamo così straordinariamente armonizzati il passato ed il futuro, come in Carlo Cattaneo. Oggi le generazioni che compongono la gioventù dei nostri giorni, appaiono piuttosto propense a considerare come scontro e come conflitto queste che sono le grandi scansioni dell'esperienza temporale dell'uomo- il passato, il futuro -. I giovani osservano ogni giorno la modernità che soppianta la tradizione, e vedono dunque il mutamento, nella migliore delle ipotesi, come distruzione creativa (per dirla con Schumpeter), o, a volte, nella peggiore delle ipotesi, come distruzione distruttiva e basta, quale appare, forse, per esempio, in alcune parti dei recenti movimenti "no global".

Il grande economista lombardo di cui celebriamo quest'anno il bicentenario, nacque e visse negli anni in cui si andava svolgendo, nelle parti più ricche del mondo, quella trascinate trasformazione dell'economia che fu l'affermazione del modo di produzione industriale. E fu, Cattaneo, di quella che è stata poi generalmente chiamata la "rivoluzione industriale", un osservatore e un fautore; la caldeggiò, ne fu un entusiasta senza riserve, come lo fu delle ferrovie. L'età di Cattaneo è proprio l'età delle ferrovie; l'attività di Cattaneo matura, Cattaneo aveva 30 anni circa, quando si incominciarono a costruire le ferrovie in Italia. Alle ferrovie dedicò non solo studi ma anche una attività operativa, collaborando alla promozione di imprese. E fu anche però, al tempo stesso - qui appunto il suo modo di considerare il rapporto tra il futuro e il passato - fu uno straordinario ammiratore delle grandi costruzioni economiche del passato: le città commerciali, il monumento idraulico della disciplina delle acque interne padane, e la più recente affermazione della agricoltura della high farming, basata sull'associazione delle culture avvicendate con l'allevamento stanziale del bestiame.

Nei suoi scritti di economia Cattaneo tende a rappresentare il processo dello sviluppo economico come un rapporto tra i grandi settori di attività: l'agricoltura, il commercio e l'industria. Per lui queste attività non si pongono in una successione che costituisca una sequenza storica; si tratta di una sequenza continua. Infatti egli concepisce un modello che è di tipo circolare, nel quale si armonizzano nella sua visione, come appunto ho detto prima, il passato ed il futuro. Dello sviluppo economico in senso moderno, lui è uno dei primi teorizzatori in Italia, anche se usava una terminologia diversa: parlava piuttosto di "progresso

economico”, ma il senso era quello che noi oggi attribuiamo, appunto, alla formula di “sviluppo economico”, di “crescita economica moderna”. Tale sviluppo, per lui, non può attivarsi sulla base di un’attività unicamente agricola.. Questa però rimane, per ragioni che dirò meglio più avanti, un’attività fondamentale; ed è fondamentale perché è condizionante. Lo sviluppo moderno può avere luogo, invece, soltanto quando, con il concentrarsi quantitativo di un’attività commerciale, si formano dei capitali, capitali che poi possono applicarsi al commercio stesso, oppure muoversi verso l’agricoltura, allargandone le potenzialità, oppure verso l’industria manifatturiera, aprendo nuovi campi. Ecco la circolarità.

La priorità settoriale, dal punto di vista del dinamismo, in questo circolo, sta dunque nel commercio, e sta nel commercio in quanto questa è l’attività che si rivolge ai grandi mercati (è chiaro che stiamo parlando del commercio a grande distanza), che allarga a dismisura gli orizzonti della economia che produce. E nei grandi mercati sta il segreto, appunto, dello sviluppo economico. Questa impostazione del problema pervenne all’editore del “Politecnico” attraverso il suo maestro Giandomenico Romagnosi; e gli pervenne nei termini in cui lo aveva esposto Adamo Smith nella “Ricchezza delle Nazioni”. E nella “Ricchezza delle nazioni” Cattaneo trovò una sorta di fertile e singolarissimo riscontro all’esperienza storica della terra lombarda che lui conosceva.

Di quel modello circolare di cui ho detto noi abbiamo in Cattaneo due approcci. Due approcci diversi, che si intrecciano in modo effettivamente mirabile; uno più strettamente economico, ed è quello del rapporto agricoltura, commercio industria, e che ha un taglio che diremmo noi oggi più “analitico”; e un altro approccio, invece, politico e sociologico, che è quello del rapporto città - campagna, un approccio di taglio più nettamente storico. Si tratta però dello stesso nodo di problemi e le due impostazioni si richiamano l’una con l’altra. Esse si trovano al centro dei saggi più riusciti e più letti del grande milanese, quello sulle “Interdizioni israelitiche”, che è del 1836; la “Introduzione alle notizie naturali e civili sulla Lombardia”, che è del 1844 e, infine, “La città considerata come principio ideale delle istorie italiane”, che è del 1858.

Come si vede, i capisaldi di questa riflessione si snodano in lavori che sono distanti fra loro negli anni; fra il primo e il terzo ne passano 22 e, di mezzo, non dimentichiamolo, nell’esperienza di Cattaneo c’è il ’48, la sua partecipazione politica al ’48 milanese e poi il forzato esilio in terra ticinese che ne seguì. Però è una tematica, questa che ho accennato, che troviamo presente in numerosi altri scritti del milanese, perché si pone a motivo centrale di quello che potrebbe chiamarsi il secondo dei tre livelli che ci è possibile distinguere nei modi della concettualizzazione cattaneana. Vediamo di che si tratta.

Cattaneo non amava molto la filosofia, della quale dovette pure occuparsi perché questo - per ragioni pratiche - dovette insegnare nell'esilio ticinese. Aveva un suo modo prevalentemente pragmatico di affrontare i problemi. Però non gli mancava una mente fortemente capace di concettualizzare e di organizzare osservazioni e pensieri. Possiamo dire, semplificando un poco, che questa sua concettualizzazione si svolgeva su tre livelli: il primo è quello che si rifaceva a Giambattista Vico e a Giandomenico Romagnosi, quello delle grandi generalità, generalità di filosofia della storia, come appunto la nozione di "incivilimento" - che è stata poco fa ricordata dal professor Reborà - oppure la nozione di "progresso" di cui lui fu un elaboratore: oggi parliamo di progresso come parola del linguaggio comune, ma il progresso è un concetto che si viene formando in modo distinto e dotato di uno specifico significato proprio in quegli anni. All'altro estremo possiamo individuare in lui un terzo livello di concettualizzazione, quello delle concettualizzazioni empiriche di breve raggio, come appunto la "high farming", l'alta cultura agricola, opposta alla bassa cultura, che lui distingueva nel modo di praticare l'agricoltura. Invece, la "città principio ideale delle storie italiane" o quel circolo agricoltura-commercio-industria di cui ho prima accennato, possiamo considerarli il suo livello *secondo* di concettualizzazione. Ed è quello che più si avvicina al tipo di concettualizzazione che è proprio dello ideal-tipo di Max Weber, che tanta fortuna ha avuto nelle scienze sociali dei tempi a noi più vicini, e che si apparenta alla nostra nozione odierna di "modello".

È innegabile che, nel quadro di quella visione circolare, nell'impostazione di Cattaneo, l'agricoltura si presenti come l'attività economica fondamentale, come dicevo prima, l'attività economica centrale delle società umane. E non è soltanto, appunto, la prima delle attività storicamente emerse, ma è la base dell'edificio economico umano: se ne genera la sussistenza senza la quale nessuna altra attività umana sarebbe possibile. Però non è l'attività che appaia più dinamica, più foriera di progresso. Perché: la fundamentalità e la basilarità - da un lato - è la capacità innovativa, la capacità moltiplicativa, la capacità produttivistica - dall'altro - sono due cose diverse. L'agricoltura in Cattaneo è fondamentale perché è quell'attività dalla quale dipende la sussistenza, e quindi la possibilità di incremento della popolazione, e quindi ancora la possibilità di applicazione di quantità crescenti di lavoro produttivo, e mosso e guidato dall'intelligenza, alla riproduzione ampliata della ricchezza anche in altri campi diversi dall'agricoltura. L'agricoltura, insomma, è l'attività che è centrale in quella che lui chiamava la "fisica" dell'economia. E, del resto, il tema, come ben si sa, si trova, proprio in questi termini, al centro della problematica di tutta la scienza economica fino a Davide Ricardo, e alla polemica stessa di questi relativa al dazio del grano, che è uno dei punti centrali della storia del pensiero economico. E non soltanto. Questo tema ritorna di continuo, anche se, come tema, non più posizionato in quello che oggi gli economisti chiamano il *mainstream* della loro disciplina.

Ritorna ogni volta che la scienza economica, in quella sorta di pendolo che la muove ciclicamente tra un'attenzione privilegiata alle forme analitiche, alla logica, e una preferenza per gli approcci realistici, si sposta verso questi ultimi. Ritorna tutte le volte che la scienza economica avverte, nella sua storia, il bisogno di ritornare verso approcci realistici. Così come, appunto, in anni meno remoti da noi è accaduto con l'affermazione della teoria dello sviluppo economico, oppure con la legge dei tre settori di Colin-Clark, una teoria che ha instaurato quel lessico del primario, del secondario e del terziario di cui ancora oggi ci nutriamo quotidianamente. Questo è dunque, non altro, la centralità, se così vogliamo chiamarla, dell'agricoltura nel processo circolare "fisico" della formazione della ricchezza delle nazioni. Dove "fisico" sta ad indicare, per Cattaneo, il sistema di grandezze materiali osservabili della struttura economica, un livello il cui segreto creativo, però, è dato dalla applicazione dell'intelligenza e cioè delle tecniche. Dunque non c'è una creatività né esclusiva né particolare del settore agricolo, né c'è una sua astratta preferibilità nelle scelte che una collettività deve compiere fra i settori di attività economica. La centralità della agricoltura deve essere definita piuttosto come una sorta di posizione condizionante e non come una priorità nel meccanismo dinamico della creazione della ricchezza.

C'è un punto, forse banale, ma che deve essere chiarito per quanto riguarda questo ragionamento sulla centralità della agricoltura, un ragionamento che sta alle origini della storia del pensiero economico moderno, e che è in sé ineccepibile. Il punto che si deve chiarire è che questo ragionamento si può applicare o all'insieme dei sistemi economici considerati, un po' astrattamente, come un tutto, oppure ad un singolo sistema economico, ma solo se "chiuso": nel quale, cioè, siano irrilevanti, forse impossibili, anche qui diremo "astrattamente" impossibili, gli scambi con il resto del mondo. Se assumiamo invece un sistema aperto, un singolo sistema aperto, aperto commercialmente al resto del mondo, dentro un insieme di sistemi analogamente aperti, è perfettamente possibile ipotizzare che i beni di sussistenza, oppure una loro parte, vengano importati dall'esterno, se vi è modo di pagarli con una qualsiasi produzione interna del Paese considerato, in una contropartita di scambio, di uno scambio conveniente per via dei rispettivi costi di chi scambia, da una parte e dell'altra. E' la base del celebre ragionamento di David Ricardo che ho prima ricordato e del teorema dei costi comparati, su cui si regge la convenienza dello scambio, la sua specifica e peculiarissima "produttività". E questo Cattaneo lo sapeva benissimo, visto che sapeva, e lo sottolineava spesso, che la maggiore ricchezza si era formata e concentrata, nella gloriosa storia dell'economia italiana, in luoghi come Genova e come Venezia, luoghi di commercio a grande distanza e luoghi di formazione del capitale, privi di terra e privi di agricoltura. Solo quando condizioni di questo tipo non ricorrano, non ricorra, cioè, la possibilità che potremo chiamare "ricardiana" di scambio, oppure quelle condizioni non

ricorrano ancora storicamente, a sufficienza, in una data economia, abbiamo davanti pressappoco un modello che si possa definire tendenzialmente chiuso, di tipo analogo, riferibile al modello del sistema chiuso.

Il caso della Lombardia dei tempi di Cattaneo invece, è un caso di economia aperta;. Però si tratta di un caso che ha forma diversa rispetto a quello di una situazione “ricardiana”. Situazione “ricardiana” può essere definita quella nella quale si importano beni sussistenziali e si esportano manufatti; i beni sussistenziali importati servono per nutrire a buon mercato la popolazione operaia che si dedica alla produzione dei manufatti - produzione creativa di maggior valore economico - manufatti che poi vengono esportati. Quello lombardo, invece, è il caso di un’economia con un settore agricolo dotato di forti eccedenze esportabili, che non sono soltanto eccedenze esportabili di prodotti alimentari come per esempio il riso o i formaggi, bensì anche di materie prime di origine agricola come la seta, soprattutto, e come il lino. Ma, per peculiari ragioni, si verifica che quella lombarda non si configuri come una posizione sfavorevole nella divisione internazione del lavoro; di quel tipo cioè, che spesso viene definito come posizione coloniale o semicoloniale, considerata criticamente perché rischia di condannare un paese ad una specializzazione in attività a bassa produttività. Il modello lombardo di sviluppo nell’Ottocento è un modello *export-led* di tipo non ricardiano (cioè non industrialista), ma non semi-coloniale o coloniale, tuttavia, perché permette una graduale sedimentazione *in loco* di fattori di passaggio dalla condizione prevalentemente agricola a quella industriale. Schematicamente gli elementi favorevoli a questo processo sono dati da una agricoltura che è, sì, dualistica, ma che, in ambedue i suoi comparti (quello irriguo di pianura, ad allevamento stanziale, e quello asciutto di altipiano e collina, orientato al gelso e alla bachicoltura), produce, direttamente o indirettamente, importanti “suscevitività”, da un lato, alla apertura tecnologica, e, dall’altro, alla formazione di capitali modernamente orientati all’impiego lucroso e all’investimento. Quindi, l’economia lombarda si presenta - a metà Ottocento - come una economia agricola che non si adagia nella specializzazione di tipo “semi-coloniale” e che sta già cominciando a “decollare” verso una maggiore complessità. E’ del tutto evidente che queste “vocazioni” aperte verso il futuro sono straordinariamente favorite dalla contiguità geoeconomica con le regioni europee in via di industrializzazione. E’ una contiguità che si materializza dinamicamente in scambio di cultura, movimento di uomini intraprendenti e di tecnici, importazione di usi e abitudini. Cioè in un ingresso attivo *in loco* in terra padana di quella che Cavour chiamava l’“Europa in marcia” e Cattaneo l’“Europa vivente”.

Vorrei tentare, a questo punto, di recare un approfondimento a un tema profondamente cattaneano. Si tratta del modo specifico, storicamente specifico, in cui l’agricoltura lombarda gioca il suo ruolo in questo processo di sviluppo che porta gradualmente l’economia lombarda

verso una struttura non più esclusivamente agricola. Cattaneo percepiva chiaramente che, ragionando in termini di economia pubblica (lui lo faceva partendo dal tema “popolazione”), la Lombardia aveva bisogno di investimenti extra-agricoli; e questo perché l’occupazione in attività agricole era già tendenzialmente satura: la produttività, lì, poteva crescere, l’occupazione non più di tanto. I problemi del futuro stavano dunque, per lui, nella possibilità di sviluppare attività operanti sostanzialmente fuori dell’agricoltura. Ed anche per questo - ed era per lui , quindi, una preoccupazione pratica, non soltanto motivata da astratto progressismo - non si stancò mai di stimolare iniziative nell’industria, di stimolare un’istruzione tecnica industriale, di stimolare la costruzione delle ferrovie e degli altri servizi che caratterizzano la modernità economica.

A questo punto il problema che può porsi è questo: come mai il fondatore di quella grande rivista del progresso che fu “Il Politecnico” mostrò tanto rispetto, anche relativamente alla media del suo tempo, per l’impiego dei capitali privati nella terra, che indubbiamente era impiego alternativo, a prima vista, nei confronti dell’impiego industriale, dell’impiego in settori più moderni ? Per mettere a fuoco questo problema, un buon modo può essere quello di ricostruire le opinioni dei contemporanei nei confronti delle opzioni loro offerte nei diversi campi di iniziativa economica. Intendo parlare del pregiudizio anti-industriale, proprio delle società ancora immerse nel tradizionalismo, delle sue forme, e del suo superamento. Il pregiudizio anti industriale, che è proprio delle società arcaiche, nella Lombardia dei tempi di Cattaneo era ormai in netto declino; lo era sia come pregiudizio economico di tipo appunto prettamente arcaico, nel senso cioè di una considerazioni dei beni non sussistenziali come secondari, come superflui, ancorché apprezzatissimi poi da chi visse nell’area di privilegio (ma, appunto, come consapevole privilegio strutturalmente e fisiologicamente riservato a pochi). Ed era in declino anche come pregiudizio sociale di un tipo che ci può apparire, ci appare oggi, come reazionario, ma che però è assolutamente moderno, reazionario- cioè - ma non arcaico: tale era quello che nasceva dalla preoccupazione per la formazione di un proletariato industriale turbolento e non disciplinabile: quelle che in Francia venivano chiamate le “classi pericolose”. Cioè, l’idea anti industriale, in questo caso, era non di rifiuto dell’industria come estranea alle forme della società tradizionale, e ai bisogni di questa, ma come qualche cosa di cui si riconosceva magari l’utilità, ma appariva apportatrice di una preoccupazione per l’ordine sociale.

Se questo tipo di pregiudizi antiindustriali potevano considerarsi in declino, nell’ambiente lombardo prequarantottesco, c’è però da sottolineare che persisteva, anche nell’età successiva alla rivoluzione francese, una forma di apprezzamento preferenziale, ancorché non esclusivo, della terra proprietà - e quindi di una scelta patrimoniale agricola - da parte degli abbienti. Si

tratta di una forma di apprezzamento che a questo punto non possiamo più considerare arcaica. Si tratta di una forma di apprezzamento, invece, squisitamente “borghese”, e che va ben distinta dai due atteggiamenti che abbiamo precedentemente descritto. E che si manifesta con conseguenze diverse nei comportamenti complessivi dei detentori di capitale. Si tratta, in questo caso, di una sorta di pregiudizio non più ideologico, non più sociale nel senso della paura o del timore sociale, e pur tuttavia di tipo sociologico, relativo ai modi di considerazione dell’ascesa sociale in una società che - dopo la rivoluzione francese - non appare più sostanzialmente sbarrata verso l’alto.. E’ una sorta di surrogazione di quello che era stato nell’ancien régime il fenomeno dell’*anoblissement*, cioè dell’ingresso di strati di origine borghese nell’ambito dell’aristocrazia privilegiata. Ora però siamo in un mondo che , invece, è nettamente borghese, non siamo più nell’ancien régime; e quindi è la ricerca (non necessariamente esclusiva, questo va osservato) di qualcosa che sia insieme patrimonio e però anche sicurezza; ma sia anche una terza cosa, una cosa importante e nuova, cioè rechi “onore”, sia cosa onorifica; e uso l’espressione “onore” perché questa era un’espressione tipica dell’ancien regim; un attributo ed un valore tipico di una società aristocratica ma che, in quella, non si poteva acquisire senza la formale benedizione di chi rappresentava il vertice e la quintessenza della società stessa, il monarca.. La proprietà della terra acquisita per meriti propri diventava, invece, nella nuova situazione, fattore simbolico e rappresentativo di una dignità sociale superiore: l’onore tende a identificarsi col successo. Quindi la proprietà della terra diviene, paradossalmente, in questo nuovo contesto in cui si sviluppano le attività economiche non agricole, una manifestazione del successo *borghese*, del successo che appunto si va manifestando in attività economiche non agricole, ma che è testimoniato, è convalidato - è validato, vorrei addirittura dire - appunto dal fatto, che ad esso si accompagna appunto la proprietà della terra. Quindi diventa un simbolo, in questa epoca, del successo stesso della borghesia come tale, la quale riesce ad introiettare in tal modo, nel proprio sistema mercantile, quell’elemento basilare del sistema privilegiato dell’ancien régime che era la terra. Si tratta di un fenomeno sociologico importante, che abbraccia la lunga era di transizione dall’ancien régime alla società contemporanea: una propensione forte alla proprietà della terra come condizione sociale, che non è tuttavia, come ho già detto, scelta esclusiva nell’impiego dei mezzi di cui si dispone da parte dei questa borghesia. Però tende, come a nobilitare ogni diverso impiego e chi lo decide. È un fatto apparentemente paradossale.

Di Carlo Cattaneo noi possiamo dire - e del resto è stato ampiamente dimostrato da tanti studiosi, alcuni dei quali sono anche qui presenti – che non nutrive certamente né il primo né il secondo tipo di pregiudizio che ho prima descritto. Quanto al terzo vi si intrattenne da par suo nello scritto sulle *Interdizioni israelitiche*. Qui mise in evidenza in maniera assai chiara quale

fosse l'importanza della possibilità di accesso alla terra per forze sociali le quali erano attive in altri settori e come l'eventuale privazione di questa possibilità di accesso, quale appunto avveniva nel caso delle interdizioni imposte in taluni paesi agli israeliti, nuocesse allo sviluppo della struttura sociale della società nel suo insieme.

Ma, al riguardo, c'è ancora una altra cosa ancora da considerare. Oltre ai tre elementi che io ho già elencato, c'è un quarto atteggiamento nei confronti dell'investimento terriero di quell'epoca, che merita di essere affrontato. Si tratta di un altro profilo, forse molto più complesso, di pregiudizio economico (e qui la parola "pregiudizio" la uso in senso un po' diverso da quello che le ho dato in precedenza), a favore dell'investimento agrario. Non è da confondere con gli altri, perché non è di natura ideologica, ma eminentemente pratica. Nasce da quella che metaforicamente, ma è una metafora che spero faccia capire quello che voglio dire, potremmo chiamare la "filosofia di portafoglio" dell'epoca. Si trattava sostanzialmente di una valutazione empiricamente diffusa: in fondo, quindi, di qualche cosa di molto diverso da un vero e proprio pregiudizio. Era una sorta di convenienza strategica di investimento, in un contesto storico che era già ormai ampiamente capitalistico. Qualche cosa del tutto indipendente da ogni considerazione generale, da ogni concezione generale, di natura teorica o di natura sociologica o di natura politica, volta a indurre preferenza per l'investimento fondiario. Parlo ora di un atteggiamento, cioè, prettamente economico, tanto è vero che la sua ammissibilità può benissimo coniugarsi, come di fatti avvenne in Carlo Cattaneo, con una visione tutta protesa verso un futuro industriale e continuamente impegnata nello spronare i detentori di capitali verso investimenti in iniziative industriali. Di questa valutazione strategica si può avere oggi un quadro più chiaro, quindi capire meglio come certe alternative non si presentassero in termini manichei - come alle volte nelle sintesi che si facevano alcuni anni fa accadeva - tra terra e non terra, nel sistema di valori del tempo. Se ne può dare un'interpretazione, dicevo, meglio articolata a seguito dei più recenti studi storici sul capitalismo e sulla borghesia della Lombardia dei decenni centrali dell'Ottocento, che sono i decenni che seguono l'esplosione della gelsomania e che vedono la grande espansione del commercio delle sete e le prime aperture verso nuove attività.

Ci si trova in presenza di una situazione paradossale, in cui ci sono, in Lombardia, più capitali, potremmo dire, che capitalismo; "capitalismo", cioè, nella sua dispiegata complessità istituzionale e nelle estese funzionalità che questa comporta. La formazione dei capitali nella Lombardia di quegli anni avveniva, e lo si sa abbastanza ampiamente ormai, soprattutto nel commercio delle sete. Quali erano i fenomeni più rilevanti di questo specifico *business* che dominava l'economia lombarda del tempo? Semplificando all'essenziale, possiamo dire che fossero due: il *primo* era dato dalla grande necessità di capitali che si concentrava in un breve

periodo dell'anno per finanziare l'incetta stagionale del prodotto. Questo, dopo che i bozzoli erano stati ridotti in seta greggia nelle filande con l'operazione di trattura, veniva per la quasi totalità esportato verso mercati esteri, dove quel prodotto era ricercato dagli industriali per la filatura, la torcitura, prima, e, poi, per la tessitura. Il *secondo* fenomeno era la grande variabilità dei prezzi di questo prodotto.

Cominciamo dal primo fenomeno. Raccogliere quegli ingenti capitali per la stagione dell'incetta costituiva un problema finanziario rilevante. Ma occorre sottolineare che il medesimo problema, rovesciato, si poneva, per quegli stessi capitali, e per il loro impiego, una volta che il prodotto serico fosse stato realizzato. Che fare con quei capitali nell'attesa dell'arrivo del nuovo ciclo serico? Questo era il grande problema che cresceva nel tempo. Il campo di attività dei banchieri, fuori del settore serico, era infatti abbastanza circoscritto, perché l'economia lombarda era ancora un'economia scarsamente diversificata, e, comunque, che vi fossero, in eguale misura, forme di impiego sostanzialmente e stagionalmente complementari non era ancora, con tutta evidenza, una cosa normale per quei tempi. Dunque si trattava, in quella situazione, di un capitale bancario del tutto *sui generis*, pressato oltre misura dalla domanda in un periodo dell'anno, e per un unico scopo, e minacciato di inoperosità nell'altra, e maggiore, parte dell'anno stesso. E questo, è importante notarlo, avveniva in una situazione di liquidità sistemica "anelastica", perché la circolazione era rigorosamente metallica e non esistevano banche di emissione. Ciò era dovuto al fatto che il Governo Austriaco non voleva concedere alla Lombardia quello spicchio di sovranità - o di parasovranità, se vogliamo chiamarla così - che, per un'area economica matura, è una banca di emissione. (Ed è noto come questa sia stata una delle maggiori cause di tensione, fra quelle che portarono all'ostilità verso l'Austria gli operatori economici milanesi, cioè il fulcro della borghesia lombarda, alla vigilia del '48).

Questa, quindi, - una mobilitazione di capitali cospicua e istericamente contratta nel tempo - era la prima caratteristica patologica del *business* serico. Relativamente all'altra, la fisionomia che potremmo definire eccezionalmente "ciclotimica" del mercato delle sete, che rendeva possibili improvvisi e lautissimi guadagni speculativi ma anche altrettanto improvvisi e brutali perdite, non ci sono molti commenti da fare, dal punto di vista dal quale sto ragionando, se non che l'unico modo storico per evitare che si universalizzasse alla intera economia lombarda quella ciclotimia era la diversificazione. Ma è importantissimo tenerla presente - quella seconda caratteristica del *business* serico - se torniamo a riconsiderare il problema che ho accennato prima, cioè la questione dell'investimento prediale nelle scelte di "portafoglio" e la funzione che questo veniva ad assumere in quel contesto determinato. Queste caratteristiche del mercato della seta e la proposizione preponderante, se non proprio esclusiva, di tale *business* nel sistema di

affari milanese - e che quindi in qualche modo si può considerare vicino ad un sistema definibile come tendenzialmente monoculturale - finivano col conferire all'investimento prediale un ruolo abbastanza cruciale, non alternativo e non estraneo a questa fisionomia finanziaria della piazza milanese. La proprietà fondiaria, intesa proprio come bene di garanzia e non solo come fattore di prestigio sociale (cioè il caso che avevo fatto prima), diventava un punto di sostegno indispensabile nel sistema delle transazioni che si andavano formando in quel contesto che aveva le due caratteristiche che ho accennato.

L'opportunità di una garanzia di ultima istanza per le transazioni reciproche tra negozianti e banchieri, i rapporti di accomandita per quanto concerneva la ricerca di sicurezza da parte degli accomandatari, gli eventuali prestiti che potevano in tal modo ottenersi a copertura di improvvise situazioni difficili degli operatori, da parte di privati oppure di istituzioni operanti, a lungo, esclusivamente i mutui ipotecari (come fu la Cassa di Risparmio, quella che poi diventerà la grande Cariplo, e che nasce nel 1823): tutto questo, ed altro, consigliava gli operatori a mantenere una certa destinazione del proprio attivo nella proprietà fondiaria. E ciò avveniva, di fatto, nel bilancio di qualsiasi impresa che operasse su quel difficile mercato. Ovviamente si trattava, allora, di "impresa mista a famiglia", perché la distinzione tra le due aree non era nettamente praticata.

Sull'altro versante, in un'ottica speculare, chi si trovava ad avere eccedenze liquide, poteva trovare il più sicuro impiego di quelle stesse eccedenze nell'offrire prestiti ipotecari a detentori di proprietà fondiarie. Ma, così facendosi, su larga scala, si perveniva a valorizzare come semiliquido, cioè come un immobilizzo, parzialmente ma abbastanza rapidamente e agevolmente foriero di liquidità, il bene prediale. E diveniva questo, dunque - il bene prediale - alla fine, una componente funzionale alle caratteristiche di quel mercato, e che permetteva vari modi di compensarne fragilità, instabilità, discontinuità.

Lo stesso Cattaneo, che era un grande critico dei pavidetti indugi del capitale nella possidenza fondiaria, riconosceva che questo fenomeno che ho chiamato "di portafoglio", se per l'agricoltura era un vantaggio non si poteva dire che nemmeno per il commercio fosse tutto male perché - sono parole sue - "senza dubbio *dava* fermezza e gravità alle operazioni della nostra piazza, alla quale ne *ridondava* un credito quasi canonico". "Credito quasi canonico" della piazza di Milano, dunque: poche caratteristiche come questa possono essere considerate prerequisiti di un grande avvenire economico. E ciò, dunque, non era in contraddizione con la attesa che via via venissero crescendo strutture produttive più diversificate, più ricche di variate occasioni di credito e, con esse, le condizioni per istituzioni finanziarie più mature.

Una via italiana, e parliamo dell'Italia del nord, l'unica area del paese che abbia storicamente conosciuto un capitalismo industriale, la via italiana al capitalismo industriale moderno, entra per questa porta, la porta del business serico, la porta di questa occasione serica, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti. Tutto questo ci permette anche di capire il senso realistico e non dottrinario del libero scambismo che fu proprio di Cattaneo, come del resto fu proprio di Cavour. Gli studi più recenti - di cui fanno parte molti di quelli che sono stati raccolti nel volume che l'Università di Castellanza ha promosso e che è stato qui ricordato prima, e che è stato distribuito questa sera - hanno recato nuove evidenze al quadro che a taluno era già possibile tracciare qualche decennio fa, e che poteva partire proprio e per l'appunto dall'anticipazione coeva offerta da alcune notazioni di Carlo Cattaneo. Si tratta di questo. La dinamica della crescita economica moderna sfociata nella rivoluzione industriale, dal suo epicentro atlantico e nord europeo, tendeva a riflettersi nei paesi maggiormente comunicanti con i *first comers*, i primi arrivati, i Paesi maggiormente "comunicanti" fra loro, cioè, quelli più affini culturalmente; si rifletteva in modo sostanzialmente diverso da come si rifletteva nelle distanti colonie di sfruttamento, che invece erano strutturate in forma di *enclave* entro un territorio che restava totalmente altro per cultura e livello economico e sociale rispetto al centro, che era in rapporto con il resto del mondo avanzato. Quindi non si trattava tanto di distanza o di vicinanza geografica, quanto di distanza o vicinanza culturale. E la presenza culturale italiana in Europa, anche dopo la riforma, la formazione delle egemonie politiche degli Stati nazionali, il trasferimento verso l'Atlantico degli epicentri del dinamismo economico resta, sia pure in forma di relazione modificata, sempre elevatissima. Da un lato, questa contiguità geoculturale operava con forti sollecitazioni di natura comunicativa e informativa, dall'altro con materiali impulsi di mercato. Nell'uno come nell'altro caso, l'Italia, come ben si sa, era stata un tempo "centro" ed era divenuta invece in un tempo successivo "periferia", ma immediata e non lontana periferia..L'essere periferia *vicina* - potremmo dire "semiperiferia" - conservava un vantaggio. Quei nuovi impulsi di mercato, da un lato, attiravano verso il centro risorse delle più immediate periferie, dall'altro espandevano verso le immediate periferie risorse provenienti dal centro. "L'Olanda, l'Inghilterra, la Francia e la Germania - dice Cattaneo - avevano raccolto la nostra eredità; ci stavano intorno piene e traboccanti di vita e di progresso" E conclude: "La nostra Patria doveva risorgere" . Questo "doveva" di Cattaneo vuole sottolineare l'esistenza di un vincolo di stretta dipendenza da quello "stare intorno", da quella propinquità territoriale che era una propinquità anche culturale, e quindi un vantaggio prossemico.

L'importanza del commercio delle sete lombardo di cui abbiamo fatto cenno nasceva da questa vicenda. La domanda di seta, materia prima e filato, fu di gran lunga il più importante impulso di mercato che le aree *first comers* del capitalismo industriale attivarono verso l'Italia.

Il centro era allora il mercato di Londra. L'Inghilterra come tale, l'intera isola, era da Cattaneo metaforicamente considerata, sono parole sue, "capitale fra le ... campagne", e quindi, sono sempre parole sue, "città capo-mondo". Il mercato delle sete si svolgeva secondo un modulo di rapporti di dipendenza "centro- periferia"; la periferia produceva materia prima, seta greggia o al massimo prodotto intermedio, cioè la seta filatojata per il centro, un centro che con quelli realizzava il prodotto finito e lo smerciava nei mercati di consumo. Il centro che comprava la materia prima tendeva a *fare il prezzo*, giocando anche sulla possibilità, che potremo considerare di tipo imperiale..., di mettere in concorrenza mercati di approvvigionamento diversi tra loro. Ma in questo caso - e questa è la cosa che va più sottolineata - la periferia-Italia aveva alcune opportunità ambientali interne ed esterne che solitamente facevano difetto alle periferie; era in fondo una *periferia privilegiata*. Era questo un argomento del quale si occuparono, sugli "Annali universali di statistica" e sul complementare "Bollettino", nei primi anni 30 del secolo XIX, esprimendo punti di vista tra loro analoghi e con tutta evidenza concordati, l'ormai anziano Giandomenico Romagnosi ed il suo ancor giovane allievo Carlo Cattaneo. Può apparire singolare che un illustre e ormai celebre pensatore nonché il suo più promettente discepolo si occupassero di argomenti così materiali come i prezzi delle sete. Ma si trattava, per quegli spiriti pragmatici, di argomenti che erano parte integrante di quell'"incivilimento" sul quale si concentrava l'attenzione dei loro maggiori pensieri. Chi legga quegli scritti, in particolare gli articoli cattaneani che si intitolavano dimessamente "Rettificazioni all'ultimo articolo sull'incanto delle sete a Londra", oppure "Osservazioni sui prezzi attuali delle sete", può rendersi conto del fatto che in essi è precisamente descritto, con visione lungimirante, il percorso storico che si stava svolgendo sotto quegli occhi attenti, e che vi sono definite le linee giuridiche ed economiche che erano adatte ad affrontarlo. Si trattava dei primi passi della via lombarda all'industrializzazione, che Cattaneo naturalmente non chiamava così, perché questo è il linguaggio dei nostri giorni e non dei suoi, ma che noi oggi possiamo chiamare così pur rappresentandola in un modo che non è per nulla diverso dal suo. La sequenza del ragionamento del grande milanese è stringente: l'economia delle regioni incivilite del mondo è in espansione, perché, con il commercio sempre più libero e con la divisione del lavoro, con la tecnica e con la produttività, aumenta la produzione disponibile e si riducono i costi. E' in espansione la popolazione e, dentro questa, sono in espansione le classi che consumano anche beni non di prima necessità, primi fra questi i beni per il vestiario. Accanto al consumo dei mille consumatori che consumano "a libbre" - dice Cattaneo - si formano i milioni di consumatori che consumano "a once": e che però costituiscono, con il loro più grande numero, la massa dei nuovi consumi. Orbene, concludeva Cattaneo, una quota dei consumi tessili globali è comunque sempre data dalla seta, da sola, o in mille misture, con il cotone e

altre fibre; quelle misture che il progresso della tecnica e della moda andavano studiando e imponendo. E' il passaggio dal consumo di lusso al consumo di massa. Romagnosi addirittura ha delle espressioni che sono ancora più suggestive per esprimere questo stesso concetto: dice che si sta passando da un tipo di consumo che lui definisce del "fasto barbarico" ad un "lusso civile": espressione, questa, bellissima. Il "lusso civile" sarebbe appunto la diffusione dei consumi in strati intermedi, che sono prevalentemente strati urbani che si andavano accrescendo in quegli anni.

Su questa consapevolezza dell'occasione serica come fortunata porta d'ingresso per una crescita economica moderna in Lombardia, si radica, appunto, la concezione libero scambista del progresso economico che, con tutta probabilità in Romagnosi, e con ogni evidenza, invece, in Cattaneo, hanno proprio questa radice. La visione del Cattaneo, in materia di libero scambio, è dunque una visione del tutto realistica, del tutto pratica e non dottrinarica; anche se, naturalmente, ha anche degli aspetti teorici. Nasceva in lui, come teoria, dall'insegnamento del Romagnosi e dalle letture a cui il Romagnosi lo aveva introdotto, tra cui fondamentale – come già ricordato - quella di Adam Smith. Ma si alimentava costantemente con l'osservazione e con la valutazione dei fatti. Si trattò comunque, e sempre, di un liberismo militante, in una battaglia di opinione pubblica che aveva una concreta valenza operativa e non riguardava soltanto astratte convinzioni. Il punto centrale sul quale l'allievo di Romagnosi insiste più ossessivamente in tantissimi suoi scritti è quello, chiaramente empirico, ma anche teorico, della necessità per la crescita economica di un mercato di ampie dimensioni. La scelta di evitare nel settore chiave, che è quello serico, il protezionismo, evitare cioè di puntare protezionisticamente, come qualcuno proponeva, sui comparti finali del ciclo del prodotto serico, come la tessitura, o addirittura anche su quelli intermedi come la torcitura, è da Cattaneo scartata senza il minimo dubbio, proprio sulla base dell'evidenza dei grandi numeri: la seta greggia aveva un mercato mondiale, la tessitura protetta dal divieto di esportazione della materia prima avrebbe avuto, data la forte concorrenza internazionale, un mercato striminzito. Quella scelta, naturalmente, non escludeva affatto che la struttura produttiva del settore non potesse, poi, anche avanzare, via via, lungo le fasi successive del ciclo produttivo settoriale, sfruttando, diremmo noi, le evidenti economie esterne di settore offerte dalla produzione in loco della seta greggia e dall'esistenza di correnti commerciali da quella avviate; il che di fatti, in parte, cominciava ad avvenire, pian piano, e sempre più poi avvenne. Ma la formazione di un largo mercato per un prodotto finale richiede ben altri tempi e ben altre fatiche, che non l'analoga formazione di un largo mercato per un prodotto greggio, per di più geo-economicamente "oligopsonistico", come potremo dire oggi, perché erano poche le aree geografiche nelle quali lo si poteva produrre. Ce ne erano alcune altre, diverse dall'Italia, dico, in Europa e nelle vicinanze dell'Europa tessile, nell'area

mediterranea, ma erano poche. (La grande concorrenza, che cominciava allora solo a manifestarsi, sarebbe venuta dall'Asia: India, Cina, Giappone).

La concezione cattaneana del mercato era del resto così realistica che, per esempio, nel suo importante saggio sulla *Economia nazionale di Federico List*, il liberista Cattaneo non esita a riconoscere i vantaggi che pur aveva l'area del mercato continentale del protezionistico blocco continentale napoleonica, rispetto alle precedenti e alle seguenti angustie regionali e nazionali. Non era, cioè, una questione pregiudiziale e dottrinarica; il Blocco continentale era una realtà di qualità inferiore rispetto ad un mercato mondiale aperto, ma era pur sempre, senza dubbio, una realtà decisamente superiore a quella dei mercati puramente regionali, locali o nazionali. E quindi, al tempo stesso, il liberista Cattaneo non può non sottolineare il superiore vantaggio offerto dal mercato mondiale all'industria inglese rispetto alla minore crescita consentita, alle industrie europee, dal comunque più ridotto mercato del blocco continentale napoleonico.

Mi avvio a concludere. Nella realtà lombarda del secondo quarto dell'ottocento, dunque, i capitali per lo sviluppo industriale virtualmente ci sono; la cultura tecnica per le iniziative di quel tipo si sta chiaramente affermando. Ma per dirla in un modo spiccio, senza un grande prodotto "staple" di origine agricola per l'esportazione, quei capitali non ci sarebbero. E in più, nei meccanismi finanziari, se non c'è terra dietro, gli averi non sembrano dotati di consistenza e le iniziative stesse appaiono malsicure, evanescenti e precarie. È un determinato stadio storico, si potrebbe dire, *del rischio e dell'incertezza*, sostanzialmente collegato ad un'ancora scarsa diversificazione, una diversificazione che è ancora circoscritta ed è embrionale, ma che di lì partirà. Si vanno formando le occasioni di investimento, si vanno chiaramente delineando le possibilità soggettive ed oggettive per l'investimento, monta l'interesse stesso per le tecniche e le innovazioni straniere, ma le strutture solidificanti fanno ancora fatica a costruirsi e a darsi autonomia. Il capitalismo che si viene formando è un capitalismo che potremmo definire tutt'ora alquanto "predial-dipendente"; si tiene stretto alle sicurezze della terra investimento. Ma - ed è questo il punto - sono sicurezze "funzionali" proprio allo sforzo di spingere innanzi.

La trattazione di questo argomento da parte degli storici ha avuto assai spesso, come accennavo prima, delle tendenze manichee: la terra era sinonimo di passato, qualsiasi forma di attaccamento ad essa appariva conservatrice quando non addirittura retrograda. A questo punto è opportuno invece chiedersi: si trattava di un vizio, si trattava di un limite o non piuttosto di una condizione positiva di progresso e di prospettiva di sviluppo in generale, anche e proprio di sviluppo poi extraagricolo; qualcosa cioè che potesse funzionare in qualche modo da stampella in un sistema in formazione? Bisogna sempre cercare di capire, in una questione di questo genere, che cosa è semplice geometria, ("il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?" - si dice in questi casi); e che cosa può avere invece una sostanziale rilevanza. Se, cioè, non siamo in

presenza di mezzi e di percorsi che furono quelli, e non furono altri, perché gli altri non c'erano, ma "quelli" sì, c'erano invece. E non c'era il vuoto, non c'era il nulla. E, alla fine, quei mezzi e quei percorsi funzionarono.

Io credo che è corretta metodologia storiografica sia sempre quella di cercare di capire se e come, perché certi processi, e non altri, si verificarono. E non stabilire che cosa fosse in una data situazione "manchevole", come spesso gli storici dicono, rispetto ad astratti processi ideali o schematici. Io credo che il "manchevolismo" storiografico sia un vizio di origine ideologica.

E allora, per concludere, vorrei ricordare un problema tradizionale della letteratura cattaneana. Ci si è chiesto se il fondatore di "Il Politecnico" abbia espresso fedelmente l'ambiente economico del suo tempo, gli interessi che in essi erano venuti maturando. Oppure se sia andato avanti ed abbia "scavalcato", come qualche storico ha scritto, la borghesia del suo Paese e del suo tempo. Bene, credo che si possa concludere così: indubbiamente Carlo Cattaneo fu un lucidissimo pungolatore, fu attento a tutto quello che poteva emergere di nuovo nelle produzioni e nelle tecniche; si prodigò perché si insegnasse e si apprendesse tutto quanto si poteva in merito a quelle tecniche; fu un fustigatore continuo delle pigrie e delle avidità nonché delle esitazioni eccessive dei residui di quello che lui chiamava "il vecchio letargo casigliano", riferendosi ai tempi della dominazione spagnola in Lombardia. Però non era solo, non era un eroe solitario. Non era l'unico operatore per il progresso nel mondo lombardo. Gli studi che oggi possediamo in grande quantità, e che si sono sommati per il lavoro di generazioni successive di storici, e che stanno proliferando adesso con puntualissime ricerche archivistiche da parte dei più giovani, ci permettono di dire che non è possibile affermare che Cattaneo abbia "scavalcato" la sua Lombardia. Abbiamo visto come ne comprendesse nell'intimo gli equilibri tra il passato ed il futuro, tra la terra e l'industria.

Poi furono le stesse forze economiche della regione, quando reagirono alla disastrosa malattia che colpì il baco da seta negli anni '50 del secolo XIX° a imboccare quella strada della diversificazione, una decisa diversificazione, la strada dello sventagliamento industriale. Come spesso accade, è di fronte alle avversità che si mette alla prova la forza di un organismo. E si provò allora che questa forza esisteva.. Cattaneo non ne aveva mai dubitato: egli stesso ed il suo generoso attivismo intellettuale ne erano, del resto, forse la più bella, la più compiuta espressione.

Credo che si possa dire che la Lombardia europea di oggi viene da lontano, e l'insegnamento di Cattaneo appunto ci spiega questo, ci fa' capire questo. I giovani che guardano al futuro non devono dimenticare il passato perché, specialmente per quanto riguarda questa regione, non si tratta di un passato morto. Proprio come insegnava Cattaneo, è un passato che ancora è capace di produrre futuro; lo produce col cumulo del capitale che ancora funziona. Forse voi, qui,

all'università di Castellanza, avete qualcosa che simbolicamente esprime questo. Penso alla utilizzazione che fate delle strutture edilizie di un vecchio edificio industriale come aule universitarie tutte proiettate verso la formazione delle generazioni future e della crescita economica futura. E il fatto che questa università si intitoli a Carlo Cattaneo è una scelta parecchio appropriata, perché Cattaneo è il più grande simbolo di questa continuità tra il passato e il futuro che caratterizza la terra lombarda.